

## CXLIV.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 17 DICEMBRE 1891

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

IMBRIANI fa osservazioni sul processo verbale.

Presidente comunica una nota del ministro di grazia e giustizia con la quale si domanda alla Camera l'autorizzazione a procedere contro il deputato DI BREGANZE.

BRANCA, ministro dei lavori pubblici, risponde ad una interrogazione del deputato IMBRIANI circa le condizioni della stazione di San Severo per ciò che riguarda il servizio merci ed i bisogni del commercio. Seguito della discussione del disegno di legge per la convalidazione del Regio Decreto 22 novembre 1891 e altri provvedimenti relativi.

SONNINO, PRINETTI, CERRUTI, ZEPPA e FERRARIS MAGGIORINO prendono parte alla discussione.

Comunicansi domande d'interpellanza e d'interrogazione.

DI RUDINI, presidente del Consiglio, GUELPA, IMBRIANI, CAVALLOTTI, MURATORI e SONNINO parlano sopra una questione di procedura parlamentare.

La seduta comincia alle 2.15 pomeridiane.

Adamoli, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare sul processo verbale.

Imbriani. Allorquando ieri per uno degli interessi più vitali del nostro paese io presentai un'interpellanza al ministro degli esteri, ed egli dichiarò che non intendeva rispondermi per non darmi buon giuoco, implicitamente confessando la debolezza dei suoi argomenti, prima che il presidente della Camera mettesse ai voti questa ripulsa del presidente del Consiglio, io feci appello al regolamento domandando che si verifi-

casce se la Camera era in numero. Ora mi duole di dover dire all'onorevole presidente che egli ieri non applicò il regolamento, perchè non volle interrogare se dieci deputati appoggiassero la mia domanda; e fece votare invece da una quarantina di deputati la proposta del presidente del Consiglio, che ledeva assolutamente oltre il diritto nazionale i diritti sacri del rappresentante della nazione.

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto che certe lotte le voleva, ma non ha il coraggio di affrontarle.

Presidente. Onorevole Imbriani, si rivolga a me.

Imbriani. Mi rivolgo a Lei, onorevole presidente, e le ripeto che iersera Ella non ha applicato il regolamento.

Presidente. Onorevole Imbriani, deggio dichiararle che non posso accettare in nessun modo il suo rimprovero, perchè nell'incidente cui Ella ha accennato, ho proprio seguito il regolamento. Infatti il regolamento prescrive che la Camera non possa verificare se è in numero finchè 10 deputati non ne facciano istanza. Ora, è vero che Ella ha chiesto che si verificasse se la Camera era in numero, ma Ella solo, onorevole Imbriani, non rappresenta dieci deputati.

Ella doveva dichiarare che 10 deputati appoggiavano la sua proposta.

Ciò è tanto vero, onorevole Imbriani, che se Ella volesse verificare tutti i precedenti della Camera, vedrà che quante volte si è chiesto che si verificasse se la Camera era in numero, fu sempre presentata in iscritto formale istanza sottoscritta da dieci deputati. Ond'è, ripeto, che

se Ella avesse presentata la domanda firmata da dieci deputati per verificare se la Camera fosse in numero io mi sarei fatto un dovere di procedere a questa verificaione.

Quanto poi al numero esiguo dei deputati che ieri sera erano presenti nell'Aula, Ella sa, onorevole Imbriani, che in fin di seduta è sempre accaduto che il numero dei presenti sia minore. Sicchè, Le ripeto, onorevole Imbriani, che non posso accettare il suo rimprovero perchè è veramente infondato.

Ha facoltà di parlare.

**Imbriani.** Signor presidente, mi dispiace dire che le sue parole non mi abbiano persuaso punto.

**Presidente.** È così difficile che lo si possa persuadere. (*ilarità*)

**Imbriani.** L'articolo del regolamento del quale ha parlato l'onorevole presidente lede lo Statuto! (*Oh! oh! — Si ride*)

Del resto il regolamento non dice che la domanda, per verificare se la Camera sia in numero, debba farsi per iscritto.

**Presidente.** Legga l'articolo.

**Imbriani.** L'articolo dice che la Presidenza non è obbligata a fare ciò se non quando ci sia la domanda firmata da dieci deputati. Ma non dice che questa domanda debba esser fatta per iscritto. Questo è un preconcetto.

Noi eravamo altro che in dieci, ed il signor presidente non ha voluto far verificare se eravamo in numero. Dunque veda, onorevole signor presidente, che non ha ragione.

**Presidente.** Ripeto che il regolamento è stato scrupolosamente osservato, e che la sua censura, onorevole Imbriani, non è fondata.

Non essendoci altre osservazioni rimane approvato il processo verbale.

(*È approvato*).

### Congedi.

**Presidente.** L'onorevole Finocchiaro-Aprile chiede un congedo di 8 giorni per motivi di famiglia.

(*È concesso*).

### Petizioni.

**Presidente.** Si dà lettura del sunto delle petizioni.

**Zucconi, segretario, legge.**

4909. Il sindaco di Galatone (Lecce), domanda che in quel mandamento, recentemente soppresso, sia reintegrata la pretura od almeno istituita una sezione.

4910. L. Piano, sindaco di Corneliano (Cuneo), chiede sia revocato il Decreto con cui si aggrega quel Comune alla pretura di Canale anzichè a quella di Alba che costituisce il suo centro naturale.

4911. La Giunta municipale di Monte-Marciano (Ancona), fa voti affinchè si promovano le necessarie disposizioni legislative per ripristinare la pretura di quel mandamento.

4912. L'avvocato Francesco Rezzo ed altri moltissimi abitanti di Aglié (Torino), chiedono la conservazione della pretura di quel mandamento, o, quanto meno, l'aggregazione a quella di Castellamonte anzichè a quella di San Giorgio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pace.

**Pace.** Le dichiarazioni fatte ieri dal presidente della Camera mi dispensano dal chiedere l'urgenza per la petizione n. 4912.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Coppino.

**Coppino.** Prego la Camera di voler dichiarare urgente la petizione n. 4910.

(*L'urgenza è ammessa*).

### Comunicazione di una domanda d'autorizzazione a procedere.

**Presidente.** Dall'onorevole guardasigilli è pervenuta la seguente lettera:

Roma, 15 dicembre 1891.

A. S. E. il Presidente della Camera dei Deputati.  
Roma.

Il Procuratore generale presso la Corte di appello in Venezia con le unite lettere ha trasmesso a questo Ministero una istanza, con la quale il Procuratore del Re presso il Tribunale di Padova ha chiesto l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole deputato Giovanni Di Breganze, imputato, a querela dell'avvocato Giovanni Danieli, de' delitti previsti dagli articoli 235 e 372 del Codice penale.

Comunico a V. E. la detta istanza con gli atti preliminari del processo, affinchè le piaccia di provocare su di essa la deliberazione di cotesta onorevole Assemblea.

Comunico pure a V. E. gli atti del processo compilato contro il suddetto avvocato Danieli e suo figlio Ettore su controquerela dell'onorevole Di Breganze; poichè trattasi di fatti connessi con quelli pe' quali il Procuratore del Re in Padova ha chiesto l'autorizzazione a procedere.

Il ministro

L. FERRARIS.

Questa istanza sarà trasmessa agli Uffici.

## Svolgimento di interrogazioni.

**Presidente.** Sono iscritte nell'ordine del giorno le seguenti interrogazioni:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno circa l'uccisione di un cittadino da parte di una guardia di pubblica sicurezza nella città di Bari.

“ Imbriani-Poerio. „

Non essendo presente l'onorevole ministro dell'interno questa interrogazione sarà rimandata a domani.

“ Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'interno circa la lettera pastorale del vescovo di Gubbio, al clero e al popolo di quella Diocesi.

“ Ferrari Ettore. „

Non essendo presente l'onorevole ministro dell'interno, l'interrogazione dell'onorevole Ferrari sarà rinviata a domani.

Viene quindi la seguente interrogazione dell'onorevole Imbriani:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno circa le condizioni della stazione di San Severo per ciò che riguarda il servizio merci ed i bisogni del commercio. „

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**Branca, ministro dei lavori pubblici.** La Camera ricorderà che nel mese di giugno quando fu discusso il bilancio dei lavori pubblici, il deputato Vollaro-De Lieto presentò una proposta per il miglioramento della stazione di San Severo. Poco dopo il deputato Pavoncelli presentò un ordine del giorno, accettato da me e dal mio collega del tesoro, ed approvato dalla Camera, che fu scrupolosamente eseguito, inquantochè in questi mesi estivi si sono spese circa 500,000 lire per la sistemazione in genere delle stazioni pugliesi. Per evitare inconvenienti nel servizio a San Severo fu impiantato un binario tronco di circa 100 metri che costò 45,000 lire. Inoltre recentemente fu domandato per la stazione di San Severo la costruzione di un cancello, che importa la spesa di sole 2000 lire, ed anche questa sarà concessa, e i lavori saranno intrapresi fra breve. Infine essendoci stata una grande agglomerazione di merci nella stazione medesima, i deputati Tondi e Summonte fecero le più vive premure al Ministero acciocchè si provvedesse alla defi-

cenza dei carri. Il Ministero fece le più vive premure alla Società ed infatti furono mandati 150 carri ed io ne ebbi i più vivi ringraziamenti.

La grande abbondanza di merci che affluiscono alla stazione di San Severo, ha fatto sì che altre richieste di mezzi di trasporto furono presentate. Io mi compiaccio e di molto, che la città di San Severo abbia avuto occasione di fare queste richieste per le quali si sono fatte nuove istanze verso la Società ed io mi auguro che, come sinora si è andato sempre migliorando il servizio della stazione di San Severo, questo servizio sarà migliorato al punto da non dovere più avere altre richieste.

Ad ogni modo è chiaro che, non con promesse, ma coi fatti compiuti il Governo ha mostrato tutta la sua sollecitudine verso i bisogni urgenti della Società di San Severo.

**Presidente.** L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

**Imbriani.** L'onorevole ministro ci ha voluto informare di tutto ciò che egli ha fatto in seguito alle domande dei deputati del suo cuore; ora spero, onorevole ministro, che, sebbene io non sia uno dei deputati del suo cuore, pur tuttavia trattandosi di interessi legittimi di una così nobile Provincia, Ella vorrà fare anche buon viso a ciò che io le dirò.

San Severo non è città industriale; è luogo di produzione di materia prima, quindi produce abbondantemente olivi, grano, vino, lana, ed ha bisogno di una stazione la quale possa sopperire al trasporto di queste merci, che deteriorano.

Ora non so quanto si sia speso in cancelli; ma è certo che, pel luogo dove si raccolgono le merci, ben poco si è speso. Non solo; ma i facchini che debbono caricare e mettere insieme ed ordinare i vagoni sui binari, e che erano nove, sono stati ridotti a sei. Di modo che le olive si guastano, il vino è giacente da 15 giorni e non può essere spedito. Non so quale possa essere l'azione del Ministero sulla Società delle ferrovie dell'Adriatico; forse, è quella di rimborsarle, a norma delle leggi che viene proponendo alla Camera; senza curare che i signori Borgnini e Pescione e gli alti impiegati della Società hanno delle gratificazioni, in fin dell'anno, di centinaia di migliaia di lire. (*Ooh! ooh!*) Forse l'onorevole ministro vorrà essere nelle buone grazie dei signori Borgnini e Pescione; ma almeno li richiami agli obblighi loro, cioè a provvedere che non manchino nè carri, nè personale (che si viene riducendo ogni giorno), nelle stazioni dove occorrono.

Quindi, non sono contento delle risposte del

ministro; affatto; per nulla; e converto la mia interrogazione in interpellanza. (*Ooh! ooh!*) Proprio in questo momento, ho ricevuto da San Severo un dispaccio, col quale mi si raccomandano caldamente gli interessi di quella città. Mi verranno mandati i documenti opportuni, per la interpellanza che presenterò questa sera.

**Presidente.** Viene ora una interrogazione rivolta dall'onorevole Curioni al ministro dei lavori pubblici, per sapere, se e quali provvedimenti intenda assumere verso la ditta Maffioletti e Soci, la quale, senza attendere alle condizioni della concessione e con grave danno dei rivieraschi, da diversi anni si vale di una diga per rialzare artificialmente le acque del Lago d'Orta in provincia di Novara.

Non essendo presente l'onorevole Curioni ed essendo presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, si intende decaduta la interrogazione dell'onorevole Curioni.

### Seguito della discussione del disegno di legge: Convalidazione del Regio Decreto 22 novembre 1891.

**Presidente.** Procederemo nell'ordine del giorno che reca la discussione generale del disegno di legge per convalidazione del Regio Decreto 22 novembre 1891.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Sonnino.

**Sonnino Sidney.** In ogni discorso che ho avuto l'onore di fare in quest'Aula, dal 1884 in poi, ho sempre attirato l'attenzione della Camera sopra le paurose cifre d'incremento del Debito pubblico e sulle difficoltà e i pericoli che provengono al Tesoro dalle continue emissioni di titoli di Stato. Anche il 19 marzo di quest'anno tornai sull'argomento facendo rilevare come ogni debito contratto all'estero tenda a diminuire la piena autonomia di uno Stato.

Data questa mia opinione non potevo accogliere che con gioia l'annuncio della nuova bandiera innalzata dal Ministero, sulla quale sta scritto: Non più emissioni. Basta essere stato anche pochi giorni a contatto dell'amministrazione del Tesoro per capire come un ministro debba sentirsi stringere il cuore come italiano, nella lotta continua che deve sostenere contro le esigenze dei banchieri, sentendo tutta la debolezza dello Stato nelle trattative, per l'urgente e continuo bisogno che ha di nuove emissioni.

Io quindi applaudo con due mani al nuovo grido; ma mi domando: se la via è quella, abbiamo noi ancora nelle dichiarazioni del Governo, nel programma che ci è stato esposto, tutti gli elementi per affidarci che siamo prossimi a raggiungere la meta, che, votate le proposte ministeriali, noi veramente potremo trarre il gran sospiro e dire: non faremo più emissioni? Non lo credo.

Però è certo che questo nuovo ideale più alto che il Governo ha prefisso all'opera sua e nostra, ci servirà, se non altro, a raggiungere un ideale più prossimo, che sarà il pareggio all'antica, il pareggio a cui aspiravamo sino ad ora e che da tanto tempo non avevamo più veduto, il pareggio cioè fra le entrate e le spese effettive così come venivano considerate fino ad ora.

La rotta è indubitatamente quella nella quale vi siete ora messi; io quindi non vi dico di cambiare di rotta, ma affermo che ci vorrà molto più carbone alle macchine e forse ancora molti maggiori sacrifici nell'equipaggio per portare la nave in porto.

Stia pure al timone lo stesso pilota, purchè mostri occhio vigile, mano ferma, e sicura percezione della meta.

Non parlo per contrastare in questa occasione l'opera vostra, nè per creare ostacoli, nè per scoraggiare alcuno. Io non intendo senonchè spronarvi a cose maggiori, provando che ciò che fate è bene, ma non basta.

Il Governo dice: propongo nuove imposte, non per il pareggio di cui si parlava nel marzo, ma perchè ho aggiunto nella categoria effettiva, cioè nel bilancio vero e normale, tutta una serie di spese che prima non vi comparivano, quelle delle costruzioni ferroviarie. E per far fronte a questi 29 milioni di spese ferroviarie (e dico 29 milioni e non trenta perchè un milione vien compensato dai rimborsi delle Provincie) per far fronte a questi 29 milioni di spese effettive, ci si propongono 22 milioni e rotti d'imposta, ed altri provvedimenti. E quando si consideri che già parecchie imposte sono state messe nei mesi scorsi si potrebbe dire, dato che le cose stessero come le ha esposte il ministro del tesoro, che tutte le imposte messe e proposte da questo Ministero, servirebbero esclusivamente a provvedere ai 29 milioni delle costruzioni prima non comprese tra le spese effettive.

Ma qui si presenta una domanda: tra le spese effettive che voi avete enumerate, c'è tutto? Prima di dire che prendete a pensione un amico,

avete provveduto a dare da mangiare alla famiglia?

Dato che non aveste aggiunto le costruzioni e che tutti gli altri provvedimenti da voi proposti fossero votati dal Parlamento; non occorrerebbe proprio più niente, perchè il pareggio ci fosse tra le spese e le entrate effettive? — Ne dubito.

Se ad una parte delle spese normali, e non soltanto a quella che si riferisce alle dotazioni medie e normali dei vari servizi, la quale potete provvisoriamente rinviare, ma ad una parte delle spese che non potrete non fare e che realmente farete nell'anno prossimo, e che sono veramente da considerarsi come spese effettive, voi provvedete, sia con debiti, sia con altre e nuove imposte da venire, ma che non avete ancora proposte; se ad una parte dei rimborsi che iscrivete come entrate effettive, si potesse opporre che sono fittizi, evidentemente il dire che voi avete provveduto con le sole economie al pareggio, senza le costruzioni, non sarebbe esatto; perchè voi provvedereste con le imposte alle costruzioni, e poi con nuovi debiti, o con nuove imposte, dovrete supplire alle spese che avreste tralasciato d'iscrivere negli stati di previsione, e che pur non potreste tralasciare di commettere.

Tutto ciò, sta bene in teoria, mi si dirà, ma bisogna provarlo. Ed eccomi alle prove.

Premetto alcune considerazioni sopra le costruzioni.

Ed a proposito di un'osservazione che ha fatto ieri l'onorevole Brunicardi, mi permetterò, non perchè io parli a nome della Giunta generale del bilancio, ma come uno che si è occupato di questa legge, di difendere la Giunta stessa dell'appunto che le è stato fatto.

L'onorevole Brunicardi domandava ieri come mai la Giunta avesse potuto approvare questo disegno di legge senza prima attendere l'approvazione di quello sulle costruzioni ferroviarie.

Non mi pare che un appunto simile si possa fare nè alla maggioranza nè alla minoranza della Giunta.

La maggioranza della Giunta ha votato nuove imposte nell'intento di provvedere a 30 milioni di costruzioni ferroviarie dirette, cioè a tutte quelle che il Governo propone per l'anno prossimo. Se poi se ne facesse di più, se il Parlamento non volesse ridurre di tanto la cifra delle costruzioni, risulterebbe tanto più evidente la necessità di votare quelle imposte, almeno per provvedere ad una parte delle costruzioni stesse. Chi vuole più costruzioni deve volere anche più catenacci,

dato il programma di provvedere alle costruzioni coi mezzi effettivi del bilancio normale.

Una minoranza della Commissione, crede che tutte queste imposte e tutti questi provvedimenti sieno necessari per il pareggio, anche indipendentemente dalle costruzioni; onde ha considerato ed è disposta a votare questa legge, anche indipendentemente dalla questione della limitazione o meno della cifra delle costruzioni o della loro iscrizione nell'una o nell'altra categoria del bilancio.

L'onorevole Brunicardi rimproverava al relatore, che, del resto, saprà difendersi da sè, di aver chiamato consumo di patrimonio la spesa fatta per la costruzione delle ferrovie.

Io non credo che l'onorevole Cadolini abbia detto veramente questo; ma, checchè abbia detto, l'onorevole Brunicardi ammetterà che si possano considerare come consumo di patrimonio i debiti, con i quali si è provveduto alla costruzione delle ferrovie.

Ad ogni modo, l'onorevole Brunicardi può su questo rassicurarsi; anche nell'avvenire ad una gran parte delle costruzioni ferroviarie si provvederà con debiti.

Già, prima d'oggi, una parte della cifra, con cui si pagavano le costruzioni ferroviarie, è stata iscritta, anche per la parte capitale, tra le spese effettive.

Basta ricordare che l'onorevole Saracco col suo programma, troppo vasto, se volete, in quanto ha voluto tutto comprendere, ma che è stato quello che ha messo un po' d'ordine in questa materia delle ferrovie, mirava in parte a questo scopo.

Per le leggi da lui proposte abbiamo iscritte tra le spese effettive le annualità che si pagano per costruzioni alle Società. Sono 44 milioni circa divisi in una diecina di anni; sono 4,885,000 lire che sarebbero state, anche con l'antico sistema, iscritte nel 92-93 tra le spese effettive per costruzione di ferrovie.

Oltre questo, secondo la legge Saracco, c'erano le ferrovie, che chiamerò Tirrene per abbracciarle in una parola sola, al pagamento delle quali provvedeva con 30 annualità, da iscriversi tra le spese effettive. Questo era il primo concetto. Poi questo piano fu abbandonato per le ferrovie Tirrene poichè alle annualità si sostituiscono le obbligazioni ammortizzabili in 50 anni a carico della categoria del movimento di capitali.

Nelle spese effettive già qualche altra cifra era pure iscritta per rimborso capitale delle costruzioni ferroviarie, in quanto che nella ga-

ranza chilometrica c'è un elemento di ammortamento capitale, e più ancora nei corrispettivi chilometrici, votati per le costruzioni concesse alle Società.

Non si può quindi dire che il concetto esposto dal Governo sia del tutto nuovo.

Ma nuovo o no, è indubitato che oggi secondo le proposte del Governo, si aggiungono altri 29 milioni di costruzioni tra le spese effettive cui si contrappongono le entrate ordinarie del bilancio normale. Bisogna però tener sempre a mente, per non credere di star facendo cose più grandiose di quelle che veramente si fanno, che anche dopo approvate tutte le proposte ministeriali, resta sempre un centinaio di milioni circa di ferrovie costruite per conto dello Stato a cui si fa fronte con debiti. Quelle Tirrene, a cui si fa fronte con obbligazioni; quelle delle Società, cui si fa fronte con un debito che si ammortizza in 70 anni e più. Dunque l'onorevole Brunicardi, che teme che non si facciano debiti per le ferrovie dopo approvate le proposte ministeriali, può rassicurarsi, perchè anche dopo votate quelle proposte e ammesso che raggiungano tutti gli scopi cui mirano, appena per un quarto delle ferrovie che si costruiscono si provvederebbe col bilancio normale.

Ci sono anche altre spese ferroviarie che resterebbero fuori della categoria delle entrate e spese effettive: tutte quelle spese (e sono pure spese in conto capitale) che si fanno dalle Casse degli aumenti patrimoniali.

Ad ogni modo, fatta questa osservazione, che il programma non è tutto nuovo e che non è completo, è indubitato, lo ripeto, che dati i calcoli ministeriali, sarebbero 29 milioni di più cui si provvede senza debiti.

Non insisterò sul punto che nei bilanci da voi presentati ci sono molti servizi a cui non si è provveduto sufficientemente con gli stanziamenti fatti. Tutti i servizi a cui si provvede con dotazioni annuali medie, restano deficienti. Capisco che poi un giorno si può ristabilire la media con nuovi aumenti, ma non si può però dire che si provveda oggi pienamente alla dotazione normale di quei servizi; onde molte delle economie fatte non si possono ancora considerare come normali nè durature. Bisognerebbe prima aver modificato l'organismo stesso dei servizi, riducendone gl'impianti.

Nei lavori pubblici vedo alcuni rinvii, alcune diminuzioni di stanziamento, come quelli votati ieri per i rimborsi ai Comuni delle spese per le strade obbligatorie, che veramente lasciano da

desiderare anche dal punto di vista giuridico del rispetto agli obblighi assunti dallo Stato. Il rinviare da quattro ad otto anni le rate di pagamento di una diecina di milioni che voi dovete già oggi ai Comuni a norma delle leggi dello Stato, per rimborsi di una parte delle spese loro imposte dallo stesso Stato debitore, mi sembra che rasenti la spogliazione, che sia un mettere le mani nella tasca degli altri, cioè un pagare i propri debiti allungandone la scadenza di volontà propria. Lo stesso si potrebbe dire anche per le rate di rimborso dei contributi governativi alle strade provinciali.

Si può anche dire che, per parecchi rinvii di spese, c'è da temere (spero d'ingannarmi) che presto venga qualche legge di reintegro, o di maggiori spese e altre brutte sorprese simili. Quindi, come vedete, non ci si può troppo fidare alle cifre iscritte. Ma tiriamo via!

Nel marzo passato io osservai come in alcuni dei più importanti capitoli della spesa ordinaria del bilancio della marina gli stanziamenti fossero deficienti. Erano gli stanziamenti per la manutenzione del materiale del naviglio e per la manutenzione dell'artiglieria.

Lo stesso Ministero ci ha sempre dato come coefficiente medio necessario per la manutenzione, di fronte al valore capitale del materiale, il 6 per cento per il naviglio e il 4 per cento per l'artiglieria.

Il ministro della marina dichiarò il 21 marzo che io aveva perfettamente ragione, ma che per un anno si poteva fare una spesa minore; che però, in seguito, si sarebbe dovuto tornare alla cifra antica, e che egli, ad ogni modo, avrebbe studiato con quali economie si sarebbe potuto compensare l'aumento inevitabile in avvenire. Ora queste altre economie non si sono fatte, o sono state assorbite da altri servizi. Ed oggi questo stanziamento, invece di aumentare, torna ad essere ridotto, tanto che da un coefficiente del 6 per cento, siamo scesi ad un coefficiente del 3.90 per cento nel capitolo della manutenzione del naviglio; mancano da sei a sette milioni, di fronte a ciò che si è dichiarato necessario. E per la manutenzione dell'artiglieria manca oltre un milione.

Così pure vedo diminuito il capitolo pel carbone, e la ragione veramente che ci si dà nelle note preliminari al bilancio è strana. Si dice: essendovi molti carboni vecchi che minacciano di guastarsi, è bene consumarli e di limitare gli approvvigionamenti per la sostituzione di quello buono nell'anno prossimo. Ora capirei che si ado-

perassero i vecchi e si rimettessero i buoni, ma che la necessità di consumare il carbone vecchio venga invocata come una ragione per non comprarne del nuovo non la capisco, tanto più che l'amministrazione aggiunge subito che tra poco si dovranno fare nuovi importanti acquisti per rifornire i magazzini.

Vengo al bilancio della guerra, dove ai due capitoli "pane, viveri" e "foraggi" trovo stanziata una cifra inferiore di 4,600,000 lire circa a quella che fu effettivamente spesa nel 1890-91. Non basta: nel 1890-91 il prezzo medio del grano (ch'è la principale ragione appunto che ci si dà nel disegno di legge di maggiore spesa che ci è stato presentato per quel consuntivo) andò a 25.62 mentre nel bilancio di previsione era stato messo a 24 lire. Ma, signori miei, quest'anno voi l'avete calcolato a 26 lire, e tutti sanno che siamo a 29 o 30 lire al quintale.

E lo stesso si dica per la carne e pei foraggi; certo il prezzo dei foraggi non verrà a ribassare per effetto del dazio che proponete sull'avena. C'è dunque qui evidentemente una deficienza di stanziamento.

Passiamo oltre; veniamo al Tesoro. Una delle economie fatte nel Tesoro è un mezzo milione tolto al fondo delle spese imprevedute; e qui non mi oppongo, perchè siccome la Camera siede da novembre a luglio e vi sono modi di provvedere con nuove leggi a qualunque occorrenza, ogni margine tolto sul fondo di riserva sarà sempre una tentazione di meno che avrà il Governo a fare spese.

Ma c'è qualche capitolo che mi par proprio deficiente; e specialmente quelli che provvedono ai cambi, aggi, commissioni, ecc.

Oggi trovo per 1892-93 stanziata una spesa minore di 2,700,000 lire a quella che effettivamente fu accertata nel 1890-91.

La media del cambio in quell'anno fu di 1.50. Ora io vorrei che si potesse restare ad 1.50, ma anche se si restasse ad 1.50, ci vorrebbe una spesa molto maggiore di quella che avete iscritto, perchè la previsione è fondata sul calcolo d'un cambio di 0.75.

Ora non mi pare che seriamente si possa sostenere che questo sia possibile, e ciò tanto meno, in quanto che i pagamenti all'estero saranno piuttosto maggiori che minori di quelli del 1890-91, per tante ragioni evidenti e che non starò a spiegare.

Nel 1890-91 si fecero pagamenti per 283 milioni all'estero, e voi, tutto insieme, calcolate per

l'anno prossimo di farne soltanto per 211 milioni.

Lo stesso difetto di nuove emissioni di titoli di Stato che ci sarà da ora in poi vi rende sempre più difficile ogni azione favorevole sui cambi, ed opera quindi nel senso del rialzo.

Lo stanziamento di questi capitoli mi pare quindi insufficiente.

E tanto più insufficiente in quanto che il fondo di riserva per le spese d'ordine e obbligatorie è sempre ridotto alla spesa molto bassa di 2 milioni.

Si consideri poi che le spese per catasto si riguardano ora come spese d'ordine e obbligatorie.

E voi anche nel catasto avete portata una nuova diminuzione di mezzo milione, se non isbaglio. Di modo che la spesa per il catasto prevista per 1892-93 è minore di 1,500,000 lire di fronte a quella effettivamente richiesta per 1891-92, e di 1,750,000 lire, di fronte a quella del 1890-91. Ne verrà la necessità di fare qualche prelevamento sul fondo delle spese d'ordine e obbligatorie.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** No, no!

**Sonnino Sidney.** L'onorevole ministro del tesoro fa segni di diniego. Ed io gli auguro che il caso da me previsto non si verifichi.

Ad ogni modo, fatti questi pochi cenni, dirò subito che siccome voi avete un avanzo di 9 milioni nei vostri calcoli, si potrebbe fare, tra lo avanzo vostro e le deficienze da me rilevate, pari e patta; e credere sempre nel pareggio. E sia.

Ci sono però altre spese, di cui alcune sono state di volo accennate nell'esposizione finanziaria, spese che sono inevitabili e direi quasi improrogabili, e che non appaiono nelle spese effettive da voi comprese nel bilancio; e di contro vi si trovano iscritte come effettive alcune entrate che in realtà debbono considerarsi come fittizie.

In primo luogo abbiamo tutte le spese per Roma, come il monumento a Vittorio Emanuele, le vie Cavour e Statuto, i ponti e relativi accessi, il palazzo di giustizia, ecc. Nel bilancio non c'è nulla per tutte queste spese, e voi annunziate che ci presenterete una legge speciale per provvedervi. Ma legge speciale non vuol dire denaro. Si parla di far fronte con una operazione finanziaria; ma questa è una espressione che in lingua povera significa che s'intende provvedere con debiti. Dunque trattandosi, e questo nessuno lo negherà, di vere spese effettive, voi provvedereste ad esse con debiti, pur vantandovi che le nuove imposte non servono che per far fronte ai lavori ferroviari.

E poichè si tratta per Roma di 60 o 70 mi-

lioni di lavori dei quali non potrete fare eseguire meno di 6 o 7 milioni all'anno, venite di fatto a sottrarre dal bilancio normale una egual somma annua di spese effettive.

Passiamo ad un altro ordine di spese, alle spese straordinarie militari, che nei vostri stati di previsione sono iscritte per sole 4,450,000 lire. Ora si annuncia negli stessi stati che con legge speciale si provvederà via via a quanto occorresse in più. Ma voi stessi avete sempre dichiarato che la normale minima di queste spese doveva considerarsi nella cifra di 20 milioni.

Di fronte alle osservazioni che feci su questa spesa nel marzo di quest'anno, l'onorevole ministro della guerra rispondendo a me confermò che la riduzione fatta in quest'anno a 16 milioni e mezzo era assolutamente temporanea; ch'egli avrebbe nell'anno seguente, riportato la cifra ai 20 milioni, come quella necessaria; ed ammetteva che se non ci fossero stati i residui numerosi degli esercizi passati non ancora impiegati non si sarebbe potuta mantenere la spesa nella cifra di 16 milioni.

Ora i residui delle spese militari sono ridotti quasi a nulla e voi avete da provvedere alla fabbricazione del nuovo fucile; e queste sono spese effettive. Come farete a provvedere a oltre una diecina di milioni di salari agli operai degli arsenali e delle nostre fabbriche d'armi?

Ammettiamo che la spesa possa contenersi nella cifra dei 20 milioni da voi stessi dichiarata: sono 15 o 16 milioni di spese effettive che non avete iscritte nello stato di previsione e di cui non avete tenuto conto nei vostri calcoli.

Io non credo che a queste intendiate provvedere con un'operazione finanziaria; ma si potrà rispondere, come ho inteso da alcuno accennare, che vi si potrà provvedere con una nuova tassa di indole militare. La discuteremo. Dirò subito che credo pericoloso per l'unità organica dei nostri bilanci questo presentare alcune tasse speciali come doventi far fronte ad alcune spese speciali dello stesso ordine.

Ma supponiamo pure che a questa nuova spesa si venisse a contrapporre una tassa nuova: siamo d'accordo; allora la tassa la mettete per far fronte ad una spesa effettiva. Ammettete che non si è provveduto al pareggio finora e ci provvederete con una nuova tassa; siamo d'accordo.

Vi dico però fin da ora che se con questa tassa da mettersi intendeste alludere a quella così detta *dei gobbi*, essa non avrebbe certo il mio voto, perchè è una delle peggiori e delle più

ingiuste per la povera gente, tra quante si possono immaginare.

Veniamo ad un'altra partita che è stata pure accennata nell'esposizione finanziaria, alle Casse ferroviarie per gli aumenti patrimoniali.

L'onorevole ministro ha detto che d'ora in poi farà tutte le nuove spese che si dovrebbero fare a carico di queste Casse, provvedendovi con un certo congegno che non ci ha spiegato e pel quale ci presenterà uno speciale progetto. Mediante questo congegno ingegnoso la nuova spesa non graverà sul bilancio nè come capitale nè come frutto, e non darà luogo ad alcuna emissione di titoli.

In bilancio non appariranno nemmeno gl'interessi delle somme da spendere, perchè le Casse degli aumenti patrimoniali si faranno prestare le somme occorrenti dai tre fondi di riserva che hanno alcuni avanzi.

Su questo si potrebbero fare parecchie osservazioni. Si tratta di spese da farsi per oltre cento milioni; e comunque la rigirate, se non vi provvedete con le risorse del bilancio normale vi provvederete con debiti. Ma quando si trattasse soltanto della somma in conto capitale, ammetterei che in sostanza sarebbe questione di una parte della spesa capitale per costruzioni ferroviarie alla quale non sarebbe possibile provvedere con le entrate ordinarie; e poco male: si faranno, come prima, con debiti. Ma quanto agli interessi annui che fanno il servizio del capitale speso, essi rappresentano una vera spesa effettiva, e debbono iscriversi nel bilancio come tale, visto che le Casse per gli aumenti patrimoniali non possono in alcun modo provvedervi.

El lasciamo pure stare l'avvenire, cioè il servizio degli interessi per le spese ancora da farsi in conto capitale e che come ho detto ammontano ad un centinaio di milioni; parliamo delle spese fatte, ossia di quei 7 milioni e mezzo che inscrivete in bilancio, come rimborso annuo da riscuotersi da una o più casse che non hanno niente. Quei 7 milioni e mezzo che inscrivete tra le entrate ordinarie, sono assolutamente fittizi; sono una delle solite fantasmagorie delle casse speciali; ed i 7 milioni e mezzo che pagate per gli interessi delle obbligazioni, sono spese effettive, che non hanno alcuna contropartita di entrata effettiva. Perchè questa entrata effettiva venga incassata, dovete, sotto forma diretta o indiretta, fare un debito, o (come s'è fatto finora) farlo fare alla cassa speciale, che vuol dire lo stesso.

Questa delle casse speciali, è la grande piaga dei nostri bilanci: siamo d'accordo in questo



col ministro; ma, giacchè siamo d'accordo, e giacchè il ministro del tesoro, così eloquentemente ha stigmatizzato tutti questi nascondigli del bilancio, vorrei riportare la sua attenzione sopra una cassa nuova che incomincia a spuntare nei nostri bilanci: *uno avulso, non deficit alter*. Abbiamo una piccola cassa speciale che sta venendo su, per l'Agro romano, con la forma ingenua di una partita di giro. La somma delle espropriazioni che stiamo facendo nell'Agro romano, non apparisce nè come spesa effettiva, nè come spesa nel movimento di capitale; apparisce come una partita di giro: imperocchè i danari occorrenti ci vengono imprestati dalla Cassa depositi. Ora non voglio entrare in questa questione che potremo discutere in occasione del bilancio; ma denunzio questa nuova cassetta speciale, ancora giovane, e di apparenza ingenua, come una delle più pericolose e della peggiore specie...

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Non l'ho creata io.

**Sonnino Sidney.** Non guardo chi l'ha creata. Io la denunzio al ministro del tesoro, il quale, se non l'ha creata, avrà tanto meno difficoltà di ammazzarla.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Quando si potrà.

**Sonnino Sidney.** Mettete tutte queste partite insieme, le spese per Roma, le spese straordinarie militari, i rimborsi fittizi per gli aumenti patrimoniali, e troverete una cifra, che se non supera, certo raggiunge quella dei 29 milioni di costruzioni ferroviarie che è stata iscritta nel bilancio normale. Onde se voi avete lasciato fuori varie spese effettive o avete incluse in modo fittizio tra le entrate effettive una somma per circa 29 milioni sostituendovi 29 milioni di ferrovie, non potete dire che si sarebbe raggiunto il pareggio con le sole economie, astrazione fatta dalle costruzioni ferroviarie. Il pareggio nella categoria delle entrate e spese effettive, considerata all'antica ci sarebbe veramente, grazie alle economie e a tutte le nuove imposte messe e proposte, ma ai 29 milioni di costruzioni non si sarebbe ancora provveduto in alcuna guisa. Su questo non c'è dubbio; e sarebbe poco male.

Voi avreste iscritto le nuove costruzioni tra le spese effettive, ma non ci avreste provveduto. Certo non sarebbe una colpa, anzi ve ne loderei perchè almeno dichiarate il proposito di provvedere. L'astuzia, scusatemi la parola, sarebbe perdonabile perchè muove dalla buona intenzione di indurre molti degli amici vostri più restii o meno docili, a votarvi allegramente tutte le imposte. Dal 1880 ad oggi ho visto mettere imposte con tanti nomi diversi: repressione di

frodi, riordinamento di credito, protezione di industrie, maggiori cautele, revisioni di tasse, perequazioni, nuovi abbonamenti, e che so io; sono tutte forme buone per inzuccherare gli orli del vaso che contiene la bibita amara dell'imposta. Passi anche questa del passaggio delle costruzioni nella categoria prima del bilancio.

Amnesso che tutte le economie che avete proposto si possano considerare come normali (non ci siamo ancora, ma ammettiamolo in via d'ipotesi) o per lo meno che la loro deficienza vi consumi soltanto quei nove milioni di avanzo che avete fatto figurare; amnesso che i rinvii di spese straordinarie si possano considerare come veri rinvii organici in modo che non ci vengano addosso ad un tratto nuove sorprese di leggi di reintegro e simili; amnesso che i nuovi ordinamenti che volete dare ai servizi vi alleggeriscano la spesa di altre lire 3,800,000; amnesso pure che tutte le nuove imposte contenute in questo *catenaccio* e le altre proposte che furono rimesse all'esame degli Uffici vi fruttino lire 22,700,000 (e qui dovrei per parte mia fare qualche riserva per alcune imposte come quelle che toccano la giustizia per la povera gente, la segala, ecc.); amnesso che tutto vi sia votato; amnesso che le spese non comprese negli stanziamenti e da me accennate ed i rimborsi fittizi non venissero che a pareggiare i 29 milioni di costruzioni che avete iscritti, quale sarebbe la conseguenza del mio discorso? Questa: che c'è stata almeno un po', non dico di contraddizione, perchè non voglio dire parole dure, di incoerenza nel programma politico e che c'è anche una nuova forma contabile data ai nostri bilanci, forma che del resto io lodo. Ma in fine il pareggio sarebbe ottenuto fra le entrate e le spese effettive come venivano considerate fino ad ora.

Soltanto nel movimento dei capitali resterebbe una deficienza, e quindi sempre la necessità di nuove emissioni, oltre i debiti occorrenti per far fronte a quelle costruzioni che, secondo la tesi, resterebbero sprovviste. Avremmo 30 milioni di debito da farsi per le costruzioni, che andrebbe a gravare la situazione del Tesoro, e avremmo emissione di titoli pel Tevere, pei lavori di Roma, per Napoli e per quei lavori ferroviari, come le Tirreni, che non compariscono nel nostro bilancio nella misura in cui si accendono anno per anno, ma che sommano a parecchi milioni.

Ma c'è ancora un punto incerto: le entrate. L'onorevole Carmine dice: Nessuno contesta le previsioni delle entrate. Io sono poca cosa, ma oso contestarle.

Il ministro ci ha detto che egli non ha voluto

assolutamente, nelle previsioni dell'entrata, date le condizioni dell'economia nazionale e data la possibilità che duri la crisi attuale, non ha voluto fare alcun conto delle leggi d'incremento. E, a prima vista, pare che non ne faccia alcun conto, perchè lascia pel 1892-93 la cifra delle entrate previste pel 1891-92, o giù di lì. Ma in realtà, se noi prendiamo ad esaminare queste cifre, vediamo che pel 1891-92 c'è una previsione di forte incremento, di fronte a quanto è stato accertato nel 1890-91; sicchè se si ripetono presso a poco le stesse cifre per il 1892-93, si fa una grossa previsione d'incremento di entrate, di fronte a quelle effettivamente riscosse nel 1890-91.

Guardiamo un poco queste cifre considerandole a grosse partite. Non parlo delle tasse dirette, perchè quelle sono di riscossione quasi certa. Potrebbe rilevarsi soltanto la previsione in questi tempi di crisi di un aumento annuo di due milioni sulla ricchezza mobile da riscuotersi per ruoli.

Mi fermo alle gabelle e alle tasse sugli affari; e qui osservo che le stesse economie proposte, gli stessi rinvii di spese, la stessa diminuzione sulle costruzioni, hanno indubbiamente per effetto di diminuire il getto delle entrate. Come in passato v'era una parte di fittizio nell'incremento delle nostre entrate, poichè provvedevamo indirettamente ad esse con debiti (esempio: le costruzioni ferroviarie, alle quali provvedevamo con debiti, aumentavano in modo fittizio le entrate doganali e la tassa sugli affari) così, cessando questa finzione, dovranno, non per continuazione della crisi, ma per effetto della stessa opera nostra, diminuire le entrate.

Ma lasciamo stare queste previsioni pessimiste. Nelle gabelle e nelle tasse sugli affari ed altre riscosse dall'amministrazione del demanio nel 1891-92, di fronte al consuntivo 1890-91, abbiamo una previsione maggiore di 22,800,000 lire, cioè di 16 milioni circa per le gabelle, e di 6,800,000 per gli affari. Sono lire 22,800,000 d'incremento supposto; alla qual somma nelle previsioni 1892-93 si aggiungono altre 320 mila lire.

Dunque noi dovremmo avere, indipendentemente dalle nuove tasse proposte, 23 milioni di più per sole gabelle e tasse d'affari, iscritte come incremento supposto nel 1892-93 di fronte alle cifre effettivamente accertate nel 1890-91.

Ci sono anche 4 milioni e 250 mila lire d'incremento che si presumono per redditi ferroviari e tassa sul movimento delle merci. Ma tralascio di tener conto di questa cifra di supposto incremento per non entrare in troppo sottili distinzioni.

Ora io credo che si possa tutt'al più ragionevolmente sperare che le cifre delle riscossioni restino ferme, mentre pur troppo fino ad ora hanno dato indietro.

Il novembre, mi si oppone, ci mostra già qualche indizio di ripresa degli incrementi.

Vorrei che si andasse adagio nel fondarvi sopra delle illusioni.

Bisogna notare che nel novembre si fa già sentire l'azione dei primi aumenti di tassa avvenuti nell'anno, cioè posteriormente al novembre 1890; sugli olii, sul lotto, ecc. Onde per questa parte anche gli aumenti di riscossione non sono segni d'incremento naturale.

Il relatore della Giunta generale del bilancio, in una tabella, che allega alla sua relazione, dice che nelle riscossioni del novembre, di fronte a quelle dell'anno precedente, si può calcolare un aumento derivante da naturale incremento per circa 2 milioni e mezzo.

Mi permetto di contestare questa cifra; perchè per un milione l'aumento si riferisce all'aumento della tassa dei fabbricati, e per mezzo milione ai nuovi abbonamenti quinquennali dei dazi di consumo.

Ora qui non si tratta di incremento naturale di imposte, ma di imposte nuove; è un incremento che non vedrete più comparire nel gennaio 1892 confrontato all'anno precedente, perchè nel gennaio 1891 la nuove revisioni erano già state applicate.

Se prendete complessivamente i cinque mesi di questo esercizio già trascorsi, vedrete, senza stare ad esaminare le cifre partitamente, e facendo astrazione dagli anticipati sdoganamenti straordinari avvenuti in previsione del *catenaccio*, che c'è una non lieve diminuzione, non un incremento, a malgrado delle nuove tasse già messe.

Tra nuove tasse che ci si propongono ora, e che voglio sperare che il Parlamento voterà almeno nella massima parte, e gli incrementi che si sono negli stati di previsione supposti, abbiamo tra gabelle e tasse quasi 45 milioni di più di quanto si è accertato nel 1890-91. Vi pare probabile che queste cifre si possano raggiungere? Dio lo voglia!

Anche qui, intendiamoci, non voglio aver l'aria di fare un attacco, perchè proprio non è nelle mie intenzioni. Capisco che quando un Ministero viene a chiedere nuove imposte alla Camera ed al paese e chiede nuovi sacrifici, non può essere pessimista, anzi è suo dovere essere ottimista.

**Luzzatti**, ministro del tesoro. Sono stato il più pessimista.

**Sonnino Sidney.** Il ministro del tesoro ha anzi, a parer mio, commesso un errore di tattica nel lasciare apparire 9 milioni di avanzo nei suoi calcoli, perchè dà adito all'obiezione: perchè dovremmo noi, nelle presenti condizioni del paese, votare imposte, per ottenere dei milioni di avanzo?

Io comprendo che il Ministero non può chiedere di più di quello che apparisce assolutamente inevitabile, date le previsioni più rosee. Onde di questo ottimismo nella previsione delle entrate non do colpa ad alcuno; constatato soltanto che le probabilità sono che l'avvenire sia più oscuro di quanto si è qui presagito.

E questo lo faccio anche per quelli, che possono esitare nel votare questi provvedimenti; e dico loro: il Ministero vi ha mostrato le cose troppo rosee; ci vuole di più, ci vogliono nuove economie, e nuovi sacrifici.

Quando nel 1889 l'onorevole Perazzi, gettandosi come Quinto Curzio nella voragine del disavanzo, che si era spalancata ad un tratto nel bilancio dello Stato, con il coraggio e la lealtà che sono le doti più nobili di un uomo di Stato, venne a proporre al Parlamento i mezzi per rimediare ai mali più urgenti del momento, anche egli non fece, come non doveva fare, il pessimista riguardo all'avvenire; e prevede incrementi possibili d'entrate nel futuro...

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Più di me!

**Sonnino Sidney.** Disse: provvediamo seriamente e subito al presente, e se in avvenire sono inevitabili alcuni incrementi di spesa che io vi denunzio, speriamo che vi possano far fronte gli sperati incrementi nell'entrata; e se gl'incrementi di entrata non ci fossero, bisognerà diminuire in proporzione altre spese. Nè poteva fare diversamente. Perchè, data la possibilità, e non era allora ancora manifesta, che gl'incrementi d'entrata non si verificassero, egli non avrebbe potuto venire a chiedere subito altre diecine di milioni d'imposta, semplicemente per una teoria vaga sull'avvenire.

Qual'è dunque, mi si dirà, il risultato di questo vostro discorso? Attaccate e scusate; rilevate le deficienze, e dite che avreste fatto, se per giù, lo stesso!

Non tiro le somme; dico che il cammino in cui vi siete messi è lungo e difficile, molto più lungo e difficile di quanto non avete dichiarato nella vostra esposizione.

Quando l'onorevole Grimaldi, nel gennaio di questo stesso anno, fece la sua esposizione finanziaria, incontratoci dopo amichevolmente mi disse: " Che te ne pare? „ Risposi: " Bene, ma non

basta. „ Ed egli: " Facciamo intanto questo. „ Questa è la situazione anche oggi. Se l'onorevole Luzzatti mi domandasse che me ne pare, io gli direi: bene, ma non basta; ed egli mi potrebbe replicare: facciamo intanto questo.

La Giunta del bilancio propone un ordine del giorno in cui esprime il desiderio di nuove riforme organiche per evitare la possibilità e la necessità di nuove imposte. Ora io sono in massima favorevole alla maggior parte delle riforme organiche che si potranno proporre; ne avrei votate alcune che la Camera non ha voluto nemmeno discutere; per esempio quella dell'onorevole Crispi sulle prefetture. Ma io non vorrei che con questi ordini del giorno generici, ripetuti a breve intervallo, si ingenerassero illusioni sulla efficacia finanziaria di queste riforme organiche.

Mi basterebbe che si cominciasse dalla riforma degli organici. Se dovessi dare un consiglio, direi: non riducete, come proponete di fare, le paghe agl'impiegati, ma riducete il numero degl'impiegati stessi.

Io non voglio dilungarmi su questo argomento perchè credo che siamo in fondo tutti d'accordo evidentemente in tutti i Ministeri, in tutti i servizi c'è un soverchio numero d'impiegati; li paghiamo male, ma ne abbiamo troppi. Basta entrare in una prefettura per convincersene, e sono sicuro che il ministro dell'interno, se fosse presente, ne converrebbe con me. Troppi consiglieri di prefettura, troppi ispettori di pubblica sicurezza, troppi segretari, troppi vice-segretari, troppi uscieri.

Per rimediare a questo non occorrono nemmeno nuove leggi; bisogna cominciare dal restringere le ammissioni specialmente nei bassi gradi; se cominciate dall'ammetterne troppi, non saprete poi come sbarazzarvene. E poi, via via si riduca il numero degli impiegati in occasione dei concorsi per le promozioni. Invece di fare cinquanta concorsi per consigliere di prefettura, fatene quaranta, e via discorrendo.

Ma anche queste riforme negli organici faranno sentire la loro azione molto lentamente al punto di vista finanziario.

In quanto alle riforme organiche, vorrei che c'intendessimo un poco. Avete visto l'opposizione che ha incontrato semplicemente l'accenno alla questione delle prefetture! Avete visto quale agitazione ha prodotto l'altra legge delle preture!

Ora, o signori, pigliamo il paese come è. È inutile stare a vituperare periodicamente i nostri colleghi perchè fanno ciò che più o meno si farebbe noi al loro posto. Evitate di offendere nelle

popolazioni, col pretesto di giovare alla finanza, certi sentimenti morali, certe tradizioni, la cui offesa, a danaro (e qui si tratta specialmente di danaro), non vi dà nessun risultato serio.

Non andate dovunque con le seste e con la riga a fare nuove delimitazioni, chiamandole riforme organiche. Io vorrei che ci limitassimo per ora alla questione più semplice, a quella di rimettere alcuni servizi ai corpi locali e ridurre il numero degli impiegati. Il resto lo faremo in avvenire.

Invece vedo che mentre si parla di riforme organiche, mentre si parla di decentramento, lo Stato centrale va sempre assumendosi nuove attribuzioni. Ora si stanno studiando nuovi provvedimenti per legare sempre più le mani ai Comuni, e ai corpi locali.

Ma provvedete ai fatti vostri che ne avete bisogno e lasciate a ognuno un po' più di libertà di provvedere ai casi propri!

Purtroppo tutte le annunciate riforme temo che non basteranno; purtroppo temo che non basteranno anche tutte le imposte che si potrebbero mettere, e credo che bisognerà venire ad alcune riforme a cui accennava ieri l'onorevole Carmine, alcune riforme di riduzione di pianta nell'esercito e nelle spese militari. Il mio concetto non sarebbe di ridurre la cifra di quelle spese, ma di dar modo all'esercito entro la cifra che spendiamo di raggiungere quello sviluppo che deve avere un organismo vigoroso. Noi abbiamo ora, nell'esercito un gigante tifico e mal nutrito.

Val meglio un omiciattolo sano e vigoroso che possa fare il bersagliere, che non un gigante anemico il quale non possa reggersi in piedi.

L'onorevole Carmine nell'accennare a questa questione diceva che dovremo conformare alla riduzione delle nostre spese militari, l'indirizzo della nostra politica estera. Qui non sono d'accordo con lui. Qualunque sia la politica estera, con le alleanze o senza, con la triplice o senza (ed io sono fautore convinto della triplice) dobbiamo esser forti. Anzi il sistema di alleanze attuale è quello che ci rende possibile lo spendere meno; ma comunque sia di ciò, quel qualunque esercito che abbiamo deve esser forte e atto a dare per la difesa dello Stato tutto quello che deve dare.

C'è tutta un'altra serie di questioni che ora non voglio toccare per non stancare la Camera: quelle del Tesoro.

Del resto potremo discutere poi più ampiamente di questo in occasione dei progetti che ci dovrà presentare il Ministero. E qualsiasi osser-

vazione si voglia fare sul Tesoro, lo dissi già nel marzo, dove essere molto temperata. Occorre tener sempre in mente che con un disavanzo così ingente, quale è quello che si riscontra nella cosiddetta situazione finanziaria, l'amministrazione del Tesoro si trova sempre in una condizione di guerra guerreggiata. Per queste ragioni non mi accingo a combattere alcuna delle proposte accennate dall'onorevole ministro, ma rilevo come sia grave, e come dimostri la gravità della situazione del Tesoro, il dover ricorrere agli istituti di risparmio, per avere danari da loro, dando loro in contraccambio titoli che noi stessi dichiariamo poco smerciabili. E grave è pure il consegnare alla cassa dei depositi e prestiti altri titoli che noi stessi riconosciamo non utile nè conveniente mettere sul mercato, dichiarando, non fosse altro, che il mercato male li sopporterebbe. È cosa grave il sottrarre capitali alla terra, all'industria, ai Comuni ed a tanti altri impieghi utili, per buttarli nella voragine senza fondo del debito pubblico dello Stato.

So rendermi ragione delle enormi difficoltà che giornalmente deve vincere, nelle attuali nostre condizioni finanziarie, un ministro del tesoro, e dico francamente, per quanto poco uso a tributare elogi, che ammiro il modo come l'onorevole Luzzatti, in mezzo a tali difficoltà, ha potuto mandare avanti la sua amministrazione senza incagli.

Quindi non intendo nemmeno in questa parte fare attacco alcuno, ma rilevo soltanto la gravità degli espedienti, siano pure temporanei, ed io li credo tali, ai quali si è dovuto ricorrere, per dimostrare quale urgente necessità vi è di rinforzare il bilancio e di cessare da qualsiasi emissione, per poter giungere entro un termine non troppo distante sia a riassorbire con gli avanzi di competenza una parte del debito del Tesoro, sia a provvedere, con qualche consolidamento, alla definitiva sistemazione di questo debito.

Non continuerò più oltre, perchè non vorrei che le mie osservazioni prendessero un'apparenza aggressiva che non voglio che abbiano.

Chi va col criterio assoluto del partito ha sempre una via molto semplice da seguire. Egli dice: se si propone una cosa dal Governo che piace al mio partito, voto sì; se invece il Governo non è del mio partito, voto no. Ma io mi sono sempre appassionato poco per la teoria dei due partiti obbligatori, l'uno che vuole la luce, l'altro le tenebre. Naturalmente ognuno dei due sostiene che esso sta dalla parte della luce.

Io non so se questi due partiti debbano dirsi

qui vivi o morti. In una recentissima discussione ho sentito sostenere da una parte che erano vivi, dall'altra che erano morti.

Quando alcuni mesi or sono mi azzardai a pronunciare un giudizio in proposito, qualificandoli per fossili, fui poco meno che lapidato da questa parte qua. (*Accenna a destra*). Non voglio espormi a nuovi cimenti. Se sono vivi, buon pro; se sono morti, peggio per loro: io non me ne incarico. Io mi sono sempre curato poco di queste regole artificiose e illogiche dei due partiti obbligatori che si vogliono dai dottrinari imporre forzatamente alle lotte parlamentari, quasi fossero un giuoco; regole secondo le quali ognuno dei due partiti si affatica a vituperare e annichilire l'avversario, mentre proclama che se l'avversario sparisse o non si mostrasse sano e vigoroso, le istituzioni non potrebbero più funzionare, e il giuoco non va più; regole secondo le quali ogni partito dichiara *a priori* che non saprebbe più che cosa fare e la cosa pubblica anderebbe in malora se altri non lavorasse continuamente e strenuamente a impedirgli di fare quel che vorrebbe e che crede utile, tirando la corda in senso opposto; regole secondo le quali un cambiamento di opinione che avvenga nel paese sulla politica ecclesiastica, deve portare una rivoluzione radicale anche nella finanza e nella marina e nei regolamenti di polizia sanitaria. (*Si ride*).

Io vedo oggi una necessità urgente del mio paese, ed è quella di provvedere al bilancio dello Stato anche nell'interesse dell'economia nazionale; vedo che il Governo è intento a provvedervi: non avrà ancora fatto abbastanza ma fa molto. Per quanto io possa fare riserve su altri rami della politica, non mi posso rifiutare ad aiutarlo in questa ardua impresa. Siano due, tre, quanti si vogliono i partiti parlamentari, in molte questioni non dovrebbero lottare sistematicamente gli uni contro gli altri, ma prestare tutti la mano per spingere avanti il pesantissimo carro dello Stato.

Concludo. Voi non avete ancora provveduto completamente, a mio modo di vedere, al pareggio della categoria prima, entrate e spese effettive. Fate benissimo ad iscrivere nella categoria prima le spese di costruzione diretta delle ferrovie, per farne rilevare la gravità ed anche per la buonissima ragione, detta ieri dall'onorevole Carmine, per far capire cioè che se si vuole aumentare la cifra proposta occorrono nuove imposte ed altri compensi da ricercarsi nel bilancio normale; fate benissimo a proporre le economie sopra una infinità di capitoli speciali ed i rinvii di molte spese straordinarie; fate benissimo a proporre le imposte

che avete presentate e speriamo che non ce ne vogliano altre.

Ho la coscienza di poter tenere alta la fronte nella questione delle economie. Dacchè ho parlato di finanza in questa Camera, mi sono sempre opposto a tutte le spese che non credevo assolutamente urgenti e improrogabili; ho sempre attirato l'attenzione dei miei colleghi sul precipizio a cui ci avvicinavamo, con l'aumento incessante delle spese.

Dunque, fate benissimo; ed altre economie ci vorranno; economie fino all'osso, anche senza ordini del giorno; ma, se non bastassero, bisognerà ad ogni costo, raggiungere il pareggio, e di tutte le spese, in qualunque categoria siano iscritte.

Voi siete in contraddizione col "meditato impegno" preso nel febbraio; ma non ve ne accuso; ve ne lodo. Avendo coscienziosamente meditato di più, vi siete accorti della necessità di disimpegnarvi pur di salvare gl'interessi supremi dello Stato.

E su questa via più sincera, che mette come punto fermo la necessità urgente, pel bene economico del paese e pel decoro dello Stato, di raggiungere il pareggio, e vi tende innanzi tutto con le economie, e siano anche più risolte e radicali di quelle già proposte (ed io auguro che siano), e, dove non bastano, con le imposte, studiandone le forme meno gravi per le classi povere e meno dannose alla economia nazionale ed al lavoro; su questa via vi seguo.

Per questa campagna che intraprendete contro il disavanzo, io mi arruolo tra i gregari, pronto a fare le prime fucilate anche contro alcuni dei vostri amici se vi abbandonassero nel giorno del cimento.

Questo dissi il 19 marzo; questo ripeto oggi. (*Bene! Bravo! — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

**Presidente** L'onorevole Prinetti ha facoltà di parlare.

**Prinetti.** Le ragioni che mi hanno indotto a chiedere di parlare intorno a questo disegno di legge, non sono certamente personali, nè ragioni che possano avere carattere di sfiducia, o di minor fiducia verso gli uomini che siedono al Governo. Sono ragioni puramente obiettive, attinte all'esame stesso della legge intorno a cui la Camera è chiamata a pronunciarsi. Anzi io dico addirittura che approvo nelle sue linee generali l'indirizzo che voi, onorevoli ministri, volete dare alla nostra finanza, come approvo nella sua sostanza tutto quel complesso di metodi e di prov-

vedimenti che il ministro del tesoro ha esposto nella sua esposizione finanziaria. Non dissento da questa esposizione che in alcuni punti, i quali accennerò brevemente. Uno è il disegno attuale del quale parlerò più tardi. Un altro è il progetto di ricorrere ad obbligazioni a lunga scadenza per far fronte al disavanzo del tesoro.

Comprendo perfettamente come l'onorevole Luzzatti, dandosi pensiero delle difficili condizioni del Tesoro, abbia voluto riparare ad esse con un espediente del quale io riconosco l'efficacia e la portata. Ma l'onorevole Sonnino mi ha preceduto nell'obiezione che io volevo fare. Io credo cioè che, con quel provvedimento, voi mutiate la natura del buono del Tesoro, e la fonte a cui il buono del Tesoro deve attingere le sue risorse. Imperocchè, mentre i buoni del Tesoro a breve scadenza vanno ad attingere le risorse necessarie allo Stato da quei capitali che sono in certo qual modo transitoriamente disponibili, per procurare ad essi un impiego, senza diminuire il capitale circolante del commercio e della produzione, voi invece, attingendo alle Casse di risparmio e agli Istituti di credito, venite a diminuire notevolmente in gran parte quelle poche risorse di cui dispone ormai la produzione italiana.

Ed io, senza volere, a proposito di questo provvedimento, impegnare alcuna battaglia, faccio le mie riserve, ed auguro almeno che di esso il ministro del Tesoro, se ne otterrà dalla Camera la facoltà, si avvalga con la maggior parsimonia e nella minima misura.

V'ha poi un altro punto circa al quale dubito che l'onorevole ministro del Tesoro possa realizzare ciò che ha detto alla Camera; ed è nell'acquisto delle obbligazioni così dette tirrene da parte della Cassa depositi e prestiti. Non è questa la sede per parlarne; ma io faccio le mie riserve intorno alla potenzialità della Cassa depositi e prestiti di assorbire con la dovuta prudenza una parte considerevole di quei titoli.

Approvo completamente, nel resto, il vostro indirizzo finanziario; approvo la riduzione da voi portata nelle spese ferroviarie; approvo lo averle iscritte fra le spese effettive, perchè ciò mi pare che avvii il Governo ad un metodo, secondo me, più corretto e più opportuno di determinare la condotta sua nella questione ferroviaria.

Io fui sempre contrario allo Stato costruttore, e la prova purtroppo ha dato ragione alle obiezioni che io ho sempre sollevate. Lo Stato riesci un pessimo costruttore: pessimo nel disegno ge-

nerale delle nostre linee, pessimo nei metodi tecnici con cui furono costruite, pessimo nella spesa che queste ferrovie hanno costato. Io comprendo fino ad un certo punto lo Stato sovventore di linee ferroviarie; e lo comprendo specialmente in un paese povero come il nostro, e che ha bisogno di muovere anche con mezzi artificiali lo sviluppo della prosperità pubblica. Ma vorrei che si usasse una riserva che da lungo tempo è stata abbandonata.

Perciò mi rallegro di vedere il nuovo Ministero entrare in questa via e, se comprendo bene la natura e la portata dei provvedimenti proposti, accennare a questo indirizzo coll'includere fra le spese effettive quelle per costruzioni ferroviarie. Io non voglio, però, che a queste mie parole si dia un significato maggiore di quello che hanno. Io ho già avuta occasione di dire altra volta, dentro e fuori di quest'Aula, che considero come un impegno sacro, un impegno d'onore, ormai assunto ripetutamente dallo Stato italiano, quello di completare tutte le linee ferroviarie che sono state promesse al paese. Ma una volta adempiuto a questo impegno, ed auguro che si adempia commisuratamente ai mezzi di cui il paese può disporre, penso che un altro metodo abbia a guidare la condotta del Governo in questa materia. Poichè io mi permetto di richiamare l'attenzione del ministro del Tesoro, intorno ad una questione che merita di essere studiata.

Io ho voluto esaminare per molte ferrovie che si sono costruite in Italia coi sussidi del Governo, anche in questi ultimi anni, a quanto ammontava il sussidio chilometrico, ed a quanto ammontavano le imposte speciali che su questa industria noi siamo venuti imponendo, sotto forma di tasse di trasporti, del 10 per cento, di tassa sui biglietti, e via via. E sono stato sorpreso di vedere che in moltissime ferrovie che hanno un reddito chilometrico non alto, anzi appena appena mediocre, il sussidio che lo Stato accorda è minore della imposta che lo Stato impone sulle ferrovie. E questo corrobora vivamente un mio concetto antico; che, cioè, anche in materia ferroviaria una condotta liberale che avesse considerate le ferrovie come una industria qualunque la quale dovesse trovare la sua ragione di essere e la remunerazione del suo capitale nei servizi che essa rende alla vita economica dello Stato, forse avrebbe dato risultati meno scarsi di quelli ai quali abbiamo voluto arrivare con le costruzioni di Stato. Io credo che a quest'ora molte ferrovie che lo Stato ha dovuto costruire del proprio con

grande sacrificio del Tesoro, si sarebbero costruite con capitali privati, e con grande vantaggio della pubblica economia.

Venendo ora a parlare del disegno di legge che ci sta davanti, io mi permetto, senza alcuna intenzione ostile al ministro del Tesoro, ma per fare una riserva in quanto mi riguarda, di fare una prima osservazione di forma.

La Camera mi ha udito ieri dichiarare francamente che io non avrei votato la pregiudiziale. Dunque intorno a siffatta questione le mie opinioni sono chiare. Ma in omaggio allo Statuto, io avrei voluto vedere in questo disegno di legge, (ed auguro che per l'avvenire sia compreso in quel qualunque disegno di legge di questa natura che eventualmente dovesse essere presentato) un articolo quale si trovava ad esempio nel *catenaccio* che impose, quattro o cinque anni or sono, il principe di Bismarck, il quale non era certo più tenero degli attuali nostri ministri delle franchigie costituzionali, e si trovava in un paese dove queste franchigie conoscono limiti assai più ristretti che nel nostro.

Quell'articolo diceva che le somme che sarebbero state pagate dagli importatori fino a quando il Reichstag germanico avesse approvato la legge, sarebbero state messe a credito degli importatori stessi, al fine di poterli rimborsare nel caso che il Parlamento non avesse approvato la legge.

Io, in siffatto provvedimento, oggi non avrei visto che un rispetto di forma verso il Parlamento. Certamente nessuno può dubitare che questa legge non sarà approvata dalla Camera. Ma io vi domando: se per caso il Parlamento avesse a respingere od anche soltanto a modificare le tariffe che sono in questa legge, sareste voi in grado di restituire a quelli che lo hanno sopportato, l'aggravio maggiore che loro è derivato dalla legge medesima?

Voi vi trovereste in questo caso: che durante un certo periodo di tempo, certe imposte sarebbero state riscosse senza possibilità di restituzione, e senza essere state autorizzate, nè in precedenza nè poi, da un voto del Parlamento.

Ma venendo ora all'esame obiettivo della legge, io non posso approvare il concetto che lo ha ispirato, perchè innanzitutto io credo gravissimo errore il venire ogni anno a modificare il regime delle più importanti industrie in un paese come il nostro, dove un protezionismo che ormai ha raggiunto limiti molto alti, fa sì che ogni industria sia modificata nel suo modo di vita dalle tariffe doganali. Io credo che voi non possiate, senza turbare tutto l'andamento della

vita economica, modificare ogni giorno queste tariffe, ogni giorno modificare gli elementi da cui dipende la vita delle grandi industrie italiane.

E di fatto voi avete talmente sentita la gravità di questa obiezione, che, per far tacere i giusti lamenti degli industriali, vi siete trovati costretti a cedere loro una parte, ed una parte non lieve, degli oneri nuovi che imponete ai contribuenti italiani.

Gli abbuoni che accordate sugli alcool, le differenze di dazi che dovrete accordare tra i semi oleosi e gli olii, faranno sì che una buona parte degli aggravii che addossate ai cittadini, andrà non a beneficio delle casse dello Stato, ma a beneficio degli industriali che lavorano in questi articoli. Ciò prova come voi abbiate sentita la gravità del disturbo che, con questa nuova modificazione, portate alla vita di molte industrie. Ed io credo che sarebbe stato più prudente il lasciare che le industrie prendessero un po' di svolgimento sereno e tranquillo; che gli industriali potessero lavorare con animo posato a migliorare le condizioni della loro produzione, aspettando dallo svolgimento della ricchezza italiana quei pochi milioni che voi oggi volete trarre da questa legge che abbiamo dinanzi.

Vi hanno poi in questa legge alcuni provvedimenti dai quali dissento per ragioni di principio: per ragioni, dirò, quasi politiche.

Per esempio il dazio di una lira sul petrolio. Sta bene; non si tratta che di una sola lira, come dice la relazione della Commissione del bilancio; non è quasi nemmeno un aggravio, ma semplicemente una tendenza all'aggravio. Però, signori, le politiche vivono di tendenze e non di fatti, ed è appunto contro queste tendenze che io protesto.

Io protesto per una ragione di principio, a mio modo di vedere, molto alta.

Io credo fermamente, o signori, che sia scarsa, nulla forse, l'efficacia che molti attendono dalle così dette leggi sociali per rimediare all'attuale periodo d'inasprimento della questione sociale. Orbene, codesta questione, che è vecchia come il mondo; codesta questione che gli antichi avevano domata con la schiavitù, che i moderni avevano placata col cristianesimo, che oggi risorge più grave, più aspra che mai, e contro la quale non potete più invocare la schiavitù e poco attendete dal cristianesimo, codesta questione, dico, s'impone al pensiero di chiunque prenda a cuore le questioni della vita pubblica. Ebbene io non credo, ripeto, all'efficacia delle così dette leggi

sociali: non credo che lo Stato debba, di fronte a codesta questione, uscire dalle sue naturali funzioni di difesa e di tutela.

Credo invece che incomba alle classi dirigenti uno stretto dovere; quello di modificare, di mano in mano, tutto il sistema tributario del paese, in modo che esso venga ad aggravare chi ha e non chi non ha; in modo che venga a colpire la ricchezza dove è possibile colpirla, e non pesi in gran parte, come l'attuale nostro sistema tributario, sulle classi bisognose. Ed è da questo punto di vista che io combatto il dazio sul petrolio, combatterò il dazio sulla segale, e voterò, nel caso di nuovi aumenti di prezzo, se la questione sarà portata alla Camera, una diminuzione del dazio sul grano.

Ma, o signori, prescindendo da tali questioni di dettagli, e considerando la legge nel suo insieme, io non posso dimenticare, non posso nascondere a me stesso le ragioni che esposi l'anno scorso alla Camera per giustificare il voto che io allora stava per dare contro una legge che, se non è uguale a questa, è però molto analoga nel suo insieme. Io diceva allora che mi pareva impossibile, nell'attuale situazione economica del paese, imporre ai contribuenti nuovi sacrifici: che era oramai vano il discutere se le economie si potessero o no fare, perchè le economie si dovevano fare, ed unicamente dalle economie era possibile attingere il modo di pareggiare il bilancio.

Io diceva allora che la causa principale del malessere economico attuale del paese, era la soverchia sottrazione, continuata per lungo periodo di tempo, che lo Stato, sotto forma d'imposte: sotto forma di anticipazioni, sotto forma d'imprestiti, aveva fatto al capitale circolante del paese: e che oramai la produzione italiana risentiva di questa grande causa di debolezza che era la mancanza di capitali per fecondare e rendere utile il suo lavoro.

Ora io non credo che la condizione economica del paese sia migliorata; non credo che sia risorta la sua potenza contributiva. Abbiamo avuto, in questi ultimi tempi, un rialzo in tutti i nostri valori: ma errerebbe assai chi attribuisse questo rialzo ad una modificazione sostanziale nell'economia del paese. Noi avevamo già avuto, in principio, ribassi eccessivi e non giustificati; e poi, è avvenuto che i primi speculatori al rialzo, rovinati, hanno cercato la loro rivincita nel buttarsi essi pure nella speculazione al ribasso. Quindi, in pochi mesi, il ribasso di tutti i nostri valori industriali raggiunse un

limite che non corrispondeva certo alle condizioni del paese, per quanto depresso; ne venne una reazione e io mi rallegro e mi felicito che questa ripresa sia venuta, e mi felicito coll'onorevole ministro del tesoro che le è stato pronubo.

Non vorrei, però, che il ministro del Tesoro si facesse troppe illusioni a proposito di un fatto del quale riconosco l'importanza, ma del quale io non credo si debba esagerare la portata. Io continuo a ritenere perciò, impossibile, inopportuno per lo meno, d'imporre al paese, in queste condizioni, nuove gravanze.

L'anno scorso, allorchè io sosteneva questa tesi, con me convenivano anche alcuni degli uomini egregi che siedono sul banco del Governo.

Oggi, io non intendo muover loro la benchè minima censura se, arrendendosi alle necessità del Governo e alla difficoltà della situazione, hanno sentito il dovere, in omaggio alla loro posizione, di fare questo grande sacrificio, che è sempre doloroso, quello delle proprie convinzioni. Ma, per parte mia, dichiaro che, pure ammirandoli, non mi sento abbastanza coraggioso per imitarli.

Io comprendo, o signori, che voi, a questo punto, abbiate il diritto di farmi una domanda che è strettamente logica: che cosa volete sostituire a questo *catenaccio*? Quali mezzi invocate per far fronte al vuoto che la rinuncia a questa legge lascierebbe nell'erario?

A dir vero, io potrei rispondere che, prendendo alla lettera le cifre della vostra esposizione finanziaria, non vedrei poi molto di male se, dopo avere incorporato tutte le spese nella categoria delle spese effettive; dopo aver presentato alla Camera e al paese un bilancio di una grande sincerità, quale da molto tempo non era stato presentato alla Camera, voi, invece di aver nove milioni di avanzo, vi rassegnaste ad avere tredici milioni di disavanzo per il primo anno, rinunciando in compenso a disturbare questi poveri contribuenti e questo povero paese che hanno dato prova, me lo lascino dire, durante questa lunga crisi, d'uno spirito di sacrificio del quale io, come italiano, mi rallegro e vado superbo.

Ma anche rinunciando a rispondervi in questo modo, col quale io non v'inviterei certamente a venir meno ai vostri impegni (poichè, per esempio, voi non avevate assunto l'impegno di provvedere con entrate effettive anche alle costruzioni ferroviarie) potrei dirvi che a una simile domanda, se fatta, rispose ieri per me, con eloquente parola, l'onorevole Carmine.



Egli vi ha detto che vi sono ancora parecchie riduzioni da fare nei bilanci dello Stato; e che quindi non è ancora completamente esplicito il programma delle economie.

Io prendo atto della dichiarazione dell'onorevole Carmine, oratore certo non sospetto al Governo; ed io pure ripeto che non credo sia completamente esplicito il programma delle economie, nè nella misura, nè nella qualità.

Io non credo che sia ufficio di noi deputati di indicare le economie che si debbono fare nel bilancio dello Stato; e molto meno credo che questo sia un sistema pratico.

Io ho visto che ogniquale volta in quest'Aula la Commissione del bilancio, od un singolo deputato, hanno proposto una determinata economia, non d'accordo col Governo, quest'economia è stata dalla maggioranza della Camera respinta.

Ed è naturale che sia così: perchè di ciascuna economia, discutendola singolarmente, vi sono tali buone ragioni da produrre per farla respingere, che la maggioranza si trova facilmente trascinata a seguire il ministro che combatte questa proposta. Perciò le economie sono diventate un fatto attuabile ed attuato, unicamente quando la Camera e la Commissione del bilancio, senza soffermarsi a discutere dell'economia *a* o *b*, hanno detto al Governo: noi non vogliamo più imposte, e vi imponiamo di pareggiare il bilancio con le sole economie.

Però, se il ministro del tesoro volesse proprio sfidarmi a proporre alcune economie, non sarei imbarazzato a consigliarne parecchie, le quali forse potrebbero arrivare ad una somma uguale a quella che ci viene chiesta con questa legge. (*Ilarità*).

**Luzzatti**, ministro del tesoro. Piglieremo questa e quella.

*Voci.* Sentiamole.

**Prinetti.** Io vorrei, per esempio, richiamare l'attenzione del Governo su tutta la questione degli stabilimenti militari, dal cui riordinamento, siamo d'accordo tutti nell'ammettere che un beneficio di due o tre milioni annui si potrebbero attendere.

Vorrei richiamare l'attenzione del Governo circa al modo di risolvere definitivamente la questione dell'indennità di residenza concessa agli impiegati in Roma: indennità che rappresenta sul bilancio dello Stato una somma non indifferente; ed anche a costo di parere inumano, io proprio credo che questa economia si potrebbe fare, perchè le ragioni di essere di questa spesa sono sostanzialmente modificate.

Vorrei anche spingere il Governo a proporre la soppressione di tutte quelle Commissioni interne le quali, se servono ad integrare gli stipendi dei più alti gradi della nostra burocrazia ed a rendersi amichevole il funzionario *A* o *B*, non so fin dove servano alla moralità, alla giustizia, ed all'utilità dell'amministrazione. (*Bravo!*)

Io so benissimo che il Governo mi risponderà: ma noi abbiamo fatto tutto quello che si poteva fare. E se c'è uno disposto a riconoscere tutto il merito che il Governo ha avuto nelle economie state fatte finora ed a rendergliene giustizia, certamente sono io: io che ho sempre predicato la tesi delle economie, che non ho mai votato una spesa, che ho sempre visto le difficoltà enormi dinanzi alle quali si sono trovati Camera e Governo per potere realizzare economie notevoli sul bilancio dello Stato.

Ma io mi ricordo che l'onorevole Magliani è venuto una volta alla Camera a dire che economie non si potevano fare per oltre tredici milioni che sono stati l'inizio delle economie: perciò propose nuove imposte e cadde. Vennero gli onorevoli Perazzi e Grimaldi, i quali fecero subito nuove economie non spregevoli; ma proposero anche nuove imposte, dicendo che economie maggiori non si potevano fare, e caddero anch'essi.

Ad essi succedettero gli onorevoli Giolitti e Seismit-Doda e poi ancora l'onorevole Grimaldi, il quale cadde ancora una volta per aver proposto nuove imposte.

Voi siete venuti innanzi a noi promettendo di diminuire le spese; ed io che vi lodo di quanto avete fatto, noto che avete potuto racimolare ancora 49 milioni di economie là dove i vostri predecessori avevano detto che altre economie non si potevano fare.

Ma io non voglio insistere su queste economie di prima e seconda categoria, come ha detto il deputato Carmine: non ci voglio insistere, perchè convengo col ministro del tesoro che bisogna avere una riserva di economie; e bisogna averla tanto più, inquantochè, all'atto pratico, alcune, forse parecchie, delle economie che il Governo ha proposto nei bilanci ultimi e nello stesso bilancio di assestamento, non so fin dove potranno reggere ad una analisi acuta, spassionata e severa. Ma, all'infuori di questo, vi ha tutto un altro ordine di economie, al quale tengo immensamente, e nel quale credo che non abbiate ancora spigolato, mentre invece c'è ancora molto da mietero. Voglio dire delle economie che attingono la loro ragion d'essere ad una riforma organica, ad

una riforma complessa dello Stato, ad un modo più semplice di intenderne le attribuzioni.

Io ricordo che quando l'attuale Gabinetto si è presentato alla Camera annunciando, dopo quattordici giorni soli di vita, 35 milioni di economie, uno dei ministri forse, o certamente un amico intimo del Governo, mi disse queste parole che mi rimasero impresse: e tutte queste economie si fanno senza licenziare alcuno impiegato. Confesso che mi son doluto amaramente di questa affermazione; perchè io desidero invece che il numero degli impiegati, che la estensione della burocrazia diminuisca.

Noi, in Italia, facciamo un affare che mi pare rovinoso. L'Italia, considerata nel suo complesso, come azienda economica e commerciale, consuma una quantità di forze vive del paese per educare la parte migliore della sua popolazione, per armarla di tutti i mezzi di cui il pensiero moderno può armare l'uomo per le battaglie della vita. Quando questi giovani raggiungono l'età in cui si può produrre, e si deve produrre, e si deve essere utile a sè ed agli altri, abbiamo oramai consacrato questo concetto: che a questi elementi migliori e più colti, dobbiamo provvedere un assegno, una pensione, affinché possano vivere tranquillamente, senza cimentarsi nelle battaglie della vita. Io credo, ripeto, che noi facciamo così un affare rovinoso: e credo invece che il concetto dovrebbe essere questo: che noi vogliamo spendere per allevare la nostra gioventù, per educarla, per istruirla, ma che poi, quando essa ha raggiunto l'età utile, deve rendere al paese al cento per cento quello che il paese ha speso per lei.

La burocrazia sembra quasi dotata della facoltà della partenogenesi: perchè ogni tanto un ufficio sente il bisogno di scindersi in due, di raddoppiare i suoi impiegati, e per forza di cose è condotto ogni giorno a ricercare nuove complicazioni, nuovi tormenti, e nuovi tormentati. Questa burocrazia è quella che rende praticamente difficile e dolorosa la vita dei nostri Comuni. Io vorrei chiedere, per esempio, all'onorevole ministro dell'interno se quando, la scorsa estate, ha mandato le sue circolari per impedire ai Comuni di sorpassare il limite legale delle sovraimposte, si è messo d'accordo coi suoi colleghi dei lavori pubblici e dell'istruzione: perchè lo stesso giorno che quelle circolari arrivavano nelle nostre amministrazioni, arrivavano pure le intimazioni di tutti i vostri impiegati che imponevano d'ufficio spese non sempre giu-

stificate, nè sopportabili da coloro che le dovevano sborsare. (*Bene! Bravo!*)

Adunque, io auguro vivamente che il ministro del tesoro e i suoi colleghi attingano a questa fonte la quale potrà ristorare la finanza. Ciò porterà ad un concetto di Governo più mite e più liberale; ad un Governo che governi meno. Ed io credo che, facendo così, risponderemo al desiderio di una gran parte del paese.

Ma non mi faccio alcuna illusione intorno alle opposizioni vivissime che una riforma così vasta e così complessa incontrerà, intorno alle difficoltà grandi di cui sarà assiepatò il vostro cammino, intorno alle difficoltà che vi saranno schierate davanti da tutti gli interessi che da una simile grande riforma si sentiranno lesi nella loro ragion d'essere e nel loro modo di essere. Saranno opposizioni assai maggiori, ancor più temibili di quelle che vi hanno contrastate palmo a palmo le economie fino ad ora fatte, e che non sono certo sufficienti.

Ebbene, voi, signori ministri, siete in grado assai meglio di noi di misurare codeste difficoltà. Voi soprattutto, onorevole Luzzatti, antico e rispettato mio presidente nella Commissione del bilancio, che io ho udito tante volte difendere il concetto delle economie senza poter vincere la partita nè sul Governo nè sulla Camera, voi stesso, andando al potere, avrete sentito tutto il peso della lotta che dovete sostenere. Ed io vi rendo tutto il dovuto omaggio per la vittoria parziale che avete riportata.

Ma voi dovrete riconoscere con me che nè all'onorevole Perazzi, nè all'onorevole Giolitti mancava certo la volontà risoluta di fare le economie e di fare grossi tagli nel bilancio dello Stato: e che non mancava loro neppure quella tenacia di propositi della quale voi avete data così splendida prova. Ebbene, essi non sono riesciti perchè si sono urtati contro una forza invincibile, forza che voi pure avete trovata accampata contro di voi. L'avete vinta questa forza: perchè? L'avete vinta perchè voi avete trovato un alleato potente in un fatto che nella sua brutale verità era questo: che la Camera era ormai risoluta a non votar più un centesimo di imposte, e che il credito troppo affaticato da noi, non vi lasciava accedere al mercato monetario se non a condizioni rovinose ed indecorose per l'Italia. (*Bravo!*) Dinanzi a questo fatto, persino gli oppositori delle economie, persino tutti quegli interessi che contro le economie combattevano, hanno dovuto piegare.

Fu per voi un'alta forza, un inestimabile aiuto codesta attitudine della Camera, codesta attitu-

dine del mercato monetario. Ebbene, vi sentite voi abbastanza forti per poter proseguire da soli il vostro cammino? Sentite voi abbastanza vigorosa la vostra volontà, la vostra tenacia, da poter da ora in avanti voi soli vincere tutti gli interessi offesi che nuovamente si solleveranno a combattere le economie? Siete voi sicuri che quando la Camera avrà votate le imposte, non modificherà la sua attitudine finora severa nelle spese?

Io auguro di no, onorevole ministro, e apprezzo la vostra buona volontà. Spero dovermi ingannare nell'esprimere il timore che questa vostra volontà debba urtare contro forze divenute invincibili.

Ad ogni modo però voi renderete certamente giustizia alle ragioni di questo mio timore, ed ai moventi dell'animo mio che mi hanno condotto a dire le brevi parole che ho pronunziate. (*Benissimo! Bravo! — Vari deputati si congratulano con l'oratore.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cerruti.

**Cerruti.** Io non intendo fare un lungo discorso, desidero solamente dire fin d'ora, in modo succinto, le ragioni del mio voto.

Io approverò nella parte sostanziale le proposte fatte dal Governo; perchè mi sembra che senza sensibile danno dei contribuenti le entrate saranno accresciute, ed il bilancio nostro ne avrà miglioramento. Questo risultato a me pare di grande importanza per le condizioni del paese, e perchè lo si potesse conseguire prima d'ora, nel febbraio 1889, io non esitai a dichiararmi pronto a votare quei provvedimenti che avevano presentati gli onorevoli Perazzi e Grimaldi; come nello scorso gennaio non avrei esitato a votare quegli altri sugli olii pesanti e sugli alchools, presentati dall'onorevole Grimaldi.

In questo argomento delle nostre finanze, io penso e ragiono appunto come l'onorevole Luzzatti mostrò desiderare, facendo momentaneamente astrazione da ogni considerazione di partito e da ogni giudizio sui metodi di Governo. E ne ho data prova la settimana scorsa approvando la mozione dell'onorevole Curioni, sebbene la proposta me ne paresse inopportuna e la sostanza non giustificata, solo perchè, avendo innanzi a noi questa legge finanziaria, mi pareva importante imprenderne l'esame e avviarla in porto.

L'esempio del passato deve servire a tutti e ad ogni modo è per me di salutare ammonimento.

Nel febbraio del 1889 con la fallace illusione che si potesse ristabilire l'equilibrio del bilancio con le sole economie, noi ci siamo rifiutati di discutere quei provvedimenti che ci erano stati

proposti per accrescere le entrate di 40 o 50 milioni. Ne è poi risultato che le economie erano difficili a trovarsi e lente ad applicarsi. E l'esercizio 1889-90 si è chiuso con un disavanzo di 74 milioni. E l'esercizio del 30 giugno scorso si è chiuso con un altro disavanzo di 75 milioni.

E tutto questo sebbene l'onorevole Perazzi in due mesi di Ministero avesse introdotte economie per 33 milioni; e l'onorevole Giolitti, nel restante esercizio di quell'anno e nel successivo, ne avesse introdotte per altri 55 milioni. E senza aggiungere che nel movimento dei capitali si ebbe una deficienza di 222 milioni nel primo di quei due esercizi, e di 204 milioni nel secondo. Nel gennaio scorso per motivi non finanziari, ma esclusivamente politici, caddero, col Gabinetto dell'onorevole Crispi, le proposte di provvedimenti che erano state fatte dall'onorevole Grimaldi. E ne abbiamo avuto danno; perchè sebbene quei provvedimenti fossero buoni ed utili, l'onorevole ministro delle finanze non ripresentò il progetto sugli olii pesanti che in aprile, ed ora soltanto s'è determinato a ripresentare l'altro sugli alchools lievemente attenuato.

E così per questa nostra esitanza ad affrontare ed a risolvere senza preoccupazioni politiche la questione finanziaria, ne è risultato che non abbiamo profittato delle entrate, che avremmo potuto conseguire votando quei provvedimenti fino dal gennaio scorso. Non abbiamo diminuito il disavanzo dell'esercizio chiuso il 30 giugno di quest'anno, di quelle somme, che si sarebbe potuto ritrarne dal gennaio al giugno. Ci siamo ridotti a questo punto da avere l'aggio dell'oro al 2.30, il tasso dello sconto costantemente al 5.50, il valore dei nostri titoli pubblici disceso così basso, come da lungo tempo non si era mai veduto. E siamo in queste condizioni, malgrado che l'annata abbia dato prodotti copiosi ed il prezzo loro, tranne per il vino, sia elevato.

Io consento con coloro, i quali credono che le straordinarie vicende economiche dell'America del Sud abbiano potuto concorrere a determinare in qualche parte questa condizione di cose, ma credo che la più grande colpa sia da attribuirne a noi stessi. In nessuno dei grandi Stati di Europa la crisi economica si è fatta sentire così vivamente come in Italia. E osservava giustamente l'onorevole Branca un anno fa, che il valore dei titoli pubblici, il quale è l'indice e la misura del credito e della operosità di uno Stato, dal 1888 non è disceso in nessuno degli Stati europei così come è disceso nello Stato nostro.

Noi fummo troppo lenti ad accettare le economie, le quali non furono iniziate che nel principio del 1889 per iniziativa dell'onorevole Perazzi divenuto ministro del tesoro. Fummo restii a votare qualche aumento di imposta, che, unitamente alle economie, avrebbe potuto grandemente giovare alle condizioni del nostro mercato. Ed abbiamo errato nel fare dichiarazioni continue, ostinate e persino ostentate della nostra impotenza a tollerare nuovi tributi.

Non so s'io dica cosa spiacevole ai più, ma io sono fermamente convinto che se nel febbraio del 1889 l'onorevole Crispi fosse intervenuto nella discussione finanziaria e vi avesse portato tutta l'efficacia, tutto il valore della sua parola, della sua autorità e della sua fede nella forza e nella energia della nazione, egli avrebbe persuaso la Camera della convenienza di non fidarsi alla sola possibilità delle economie e di acconsentire anche ad un aumento nelle entrate. Se avesse fatto ciò, io penso che egli avrebbe reso un nuovo e segnalato servizio al paese, perchè avrebbe impedito quell'indebolimento delle nostre condizioni finanziarie e quel discredito dei nostri titoli che si è verificato di poi. Ma ora si comprese finalmente la convenienza e la necessità di pronti provvedimenti, e malgrado le già fatte economie ci si chiedono nuovi tributi.

Io comprendo che a coloro dei colleghi nostri i quali si erano proposto o nelle passate elezioni avevano assunto l'impegno di non votare più nessun tributo, dispiaccia di dover fare l'opposto. Ma allorquando la necessità se ne impone, come sembra a me, per evitare danni maggiori, io penso che il riconoscerla e l'adottare provvedimenti, per quanto spiacevoli, necessari a porvi rimedio sia atto di coraggio civile e saggio. Ecco perchè io sono disposto a votare, nella massima parte, questi provvedimenti che il Governo ci propone.

Ho però udito porsi innanzi osservazioni ed argomenti che giova esaminare.

Secondo alcuni di quegli oratori che hanno parlato e degli autori degli ordini del giorno stati già presentati, si afferma che senza ricorrere a nuove imposte il pareggio fra le entrate e le spese si possa conseguire con nuove economie e con le riforme organiche dei nostri ordinamenti. A me sembra che avesse ragione l'onorevole Carmine quando ieri diceva che dopo le tosature state fatte, notevoli economie senza riforme organiche non siano possibili.

**Carmine.** Non ho detto questo!

**Cerruti.** Io ho inteso così; ma, udita questa osservazione, dirò, per convincimento mio, che pronte,

nuove e sensibili economie, senza toccare gli organici, non siano facili. E ne è prova lo stesso contegno del Ministero, il quale appunto per ciò si è determinato a richiedere nuovi tributi, malgrado la meditata promessa che non lo avrebbe fatto.

Restano poi le riforme organiche; ed io ammetto che, astrattamente parlando, si possano introdurre negli ordinamenti amministrativi, giudiziari, e forse anche militari, modificazioni le quali rechino economie sensibili, ma ragionando da uomo pratico io devo aggiungere che queste modificazioni e le economie che se ne potrebbero conseguire non saranno facili a farsi per una serie di cause delle quali è vano dissimulare la esistenza.

Se la soppressione di una pretura preoccupa come se si trattasse di insopportabile danno e il Ministero alle fattegli premure e alle dolci violenze si arrende così che la legge, tanto abilmente difesa dall'onorevole Zanardelli, viene applicata in modo che i vantaggi ne sono del tutto elusi e non si hanno che i danni per il diverso trattamento usato, come è possibile credere che un'opera così poderosa come la riforma dei nostri organici amministrativi, giudiziari e militari possa esser in breve tempo proposta, difesa e condotta in porto? Dov'è tanta energia e così fermo proposito da porsi a così grande prova, e rompere ogni indugio e affrontare qualunque opposizione per giungere allo scopo? Ma se per ora questo non è possibile e se la necessità di assicurare il pareggio fra le spese e le entrate, acconciandoci a nuovi tributi si impone, a che ci arrestiamo? Vogliamo noi perpetuare il disavanzo, accrescere il discredito dei nostri titoli, dar ragione all'aggio dell'oro di conservarsi così elevato e rendere sempre più sfiduciato e restio ad affluire in Italia il capitale estero?

Sta bene, come disse l'onorevole Prinetti, che di solito un Governo si determini ad attuare nuove economie allora soltanto, che si veda tolta la possibilità di ottenere entrate nuove; ma siccome, in pratica, ogni ritardo a ritrovare nuove economie (le quali diventano sempre più difficili, quanto più numerose sono quelle già fatte), ci espone a danni notevolmente maggiori del peso di questi nuovi provvedimenti, a me par minor male il rassegnarvisi.

L'onorevole presidente del Consiglio, nel suo discorso di Milano, accennava alle conseguenze che ne deriverebbero se si esitasse a ristabilire, in modo certo, il pareggio, e diceva che se non si votano oggi 20 milioni di nuovi tributi, con-

verrà votarne domani 40, e dopo 80. È lo stesso ragionamento che, in modo molto più efficace, faceva in altri tempi nei quali le condizioni delle nostre finanze erano assai più gravi d'ora, l'onorevole Sella, e che ripeté nell'89 l'onorevole Pezzazzi. Ma furono vedute le conseguenze dello attendere dalla sola possibilità di economie l'assetto del nostro bilancio: dunque non aggraviamole ulteriormente.

Ma fu pur osservato che i nuovi tributi non sono richiesti dal Governo per riparare a necessità di bilancio e sono proposti soltanto per provvedere a trenta milioni di spese per le costruzioni ferroviarie da farsi dallo Stato. Dunque, si è detto, o non si facciano le ferrovie o le si facciano ricorrendo al credito e non si parli di nuove imposte.

Mi consenta la Camera che io dica brevi parole sopra quest'argomento.

Il ragionamento dell'onorevole ministro del tesoro, che col ricavo dei provvedimenti proposti si possano fare costruzioni ferroviarie per 30 milioni e si possa avere inoltre un avanzo di 9 milioni nel futuro esercizio, muove dal supposto che i provvedimenti stessi vengano adottati per intero e diano quel reddito che egli se ne ripromette; che siano approvati tutti i proposti rinvii di spese ad esercizi futuri per 22 milioni e mezzo; che le diminuzioni di assegni dovuti secondo le leggi ora vigenti proposte per 30 milioni siano tutte acconsentite; che le entrate stanziare nel bilancio 1892-93, superiori d'un milione e mezzo su quelle del 1891-92, siano conseguite; e che bastino ai bisogni nostri quei soli stanziamenti che furono fatti nei bilanci della guerra, della marina e dei lavori pubblici.

Ma questa supposizione non esclude la possibilità di future disillusioni, e senza esaminarne tutti gli elementi mi limito a brevi osservazioni.

Nel disegno di legge che stiamo esaminando si propone di aumentare di una lira per quintale il dazio sul petrolio affermando che l'aumento di una lira darà un introito maggiore dell'attuale di 700,000 lire, senza perturbare il consumo, perchè quell'aumento non potrà influire sensibilmente sul prezzo di vendita. Quando poi si tratta dello zucchero si dice che il dazio viene accresciuto da 90 a 92 lire soltanto perchè un maggiore aumento si risolverebbe in un eccessivo aggravio per i consumatori. E così, quando si tratta di petrolio, che viene consumato in parte considerevole anche delle classi meno abbienti, si afferma che una lira d'aumento sul dazio d'entrata è nulla. Quando si tratta dello zucchero, che l'onorevole

Depretis chiamava il sale dei ricchi, dai quali viene principalmente consumato, allora si dice: adagio; due lire soltanto; guai se mettessimo cinque lire! Vi sarebbe un eccessivo aggravio, e diminuirebbero i consumi.

Ma si crede davvero che l'aumento del dazio sul petrolio, consumato, in gran parte, dalle classi meno abbienti, non debba limitarne l'uso e il consumo? (*Interruzioni a sinistra*). Scusatemi, bisogna pur ch'io dica quello che penso.

Quando si rifletta che l'aumento, che dovrebbe essere di un solo centesimo per ogni litro di petrolio, viene invece riscosso, dopo l'applicazione del *catenaccio*, in cinque centesimi, come mi è stato ieri confermato da un collega nostro, il quale volle accertarsene, è impossibile negare che, sebbene trattisi di una derrata di prima necessità, l'accrescimento del dazio, che io non acconsentirò, determinerà certamente una diminuzione di consumo. Avviene sempre così anche per merci consumate dalle classi agiate; come potrà dunque accadere il contrario per il petrolio, che serve anche alle classi di mezzi limitati e ristretti? Ricorderò anch'io quello che accennò già ieri l'onorevole Carmine per l'aumento del prezzo sul sale raffinato e sul sale macinato. Quest'è derrata la quale viene consumata principalmente dalla classe agiata, e tuttavia l'onorevole Magliani, il quale nel 1888 aveva aumentato il prezzo di questa derrata, non come esso era già stato nel 1886, ma alquanto meno, proponendosi di conseguire un maggior reddito di 1,200,000 lire, si trovò disilluso, perchè ebbe una minore entrata di 200,000 lire.

Se adunque, quando si applicano dazi, per quanto tenui, anche su merci le quali servano alle classi ricche di una diminuzione di consumo, credo di non errare affermando che, quando pure si votasse il maggior dazio sul petrolio, l'onorevole ministro delle finanze non conseguirebbe le 700,000 lire che ne attende, e non conseguirebbe neppure 1,700,000 lire per l'accresciuto dazio sullo zucchero e sul caffè, perchè ci sarà una diminuzione di consumo ed evidentemente anche minor reddito.

Tra i provvedimenti che il Governo aveva proposto, c'era l'aumento del dazio da 4 a 5 lire al quintale sull'avena, colla speranza di ottenere con quest'aumento 220,000 lire. Fu osservato, e mi pare che finora non sia stato contraddetto, che l'aumento di prezzo determinato da questo maggior dazio avrebbe importata una maggiore spesa per le provviste che il Governo deve fare per l'esercito. E già la Commissione del bilancio, un po' per questa, un po' per altre considerazioni,

conservò il dazio dell'avena a lire 4, riservandosi ogni giudizio allorchè si discuteranno gli altri provvedimenti.

Io non so se m'inganno, ma a me pare che sopra quest'argomento probabilmente converrà allo stesso Governo di non insistere; ed allora anche le 220,000 lire non saranno conseguite.

Anche di quei provvedimenti finanziari che si stanno esaminando negli Uffici, a me pare che alcuni siano gravi e non si possano acconsentire, e che ad ogni modo, anche acconsentiti, non daranno tutti quei redditi che se ne aspettano.

In queste condizioni di cose, io che desidero si ottenga il pareggio del bilancio, e sono persuaso che il Governo non avrà tutti quei redditi sui quali fa conto, sono coerente dichiarandomi disposto a votare nella più gran parte questi provvedimenti, che stiamo esaminando. Anzi devo votarli, perchè mentre a pagina 45 della esposizione finanziaria trovo accennati 22 milioni e mezzo, che rappresentano l'ammontare di quelle spese che si vorrebbero rimandare agli esercizi successivi, e ritrovo accennati altri 20 milioni, che si intende togliere dagli assegni stabiliti dalle vigenti leggi, io temo che nel futuro esercizio non si possano risparmiare tutti questi 42 milioni e mezzo. E consento coll'onorevole Sonnino a non credere che bastino gli stanziamenti che furono fatti nei bilanci della guerra e della marina e in quello dei lavori pubblici per la manutenzione dell'artiglieria e del naviglio, per provvista di carbone e di foraggi, per la manutenzione dei porti, le somme stanziare. E non credo inoltre che si otterrà tutta quella somma che l'onorevole ministro del tesoro scrisse nel bilancio dell'entrata. Imperocchè, sebbene quella somma non superi che di un milione e mezzo quella prevista per l'esercizio in corso, lo stesso onorevole ministro, nella sua elegante relazione, si mostrò esitante ad affermare che le entrate stesse possano essere conseguite. Infatti, a pagina 6 vi scrisse egli stesso che se alcune entrate come quelle delle dogane non corrisponderanno esattamente alle previsioni, o scemeranno ancora le tasse sugli affari, ciò che non ci pare improbabile, oltre alle economie suaccennate avremo dei nuovi provvedimenti finanziari, che per una parte almeno, per un terzo, porteranno conforto anche al bilancio del presente esercizio.

Con tutti questi dubbi circa alle speranze dalle quali muove l'onorevole ministro del tesoro nei suoi calcoli, siccome io desidero che non si sia costretti a ricorrere all'emissione di nuovi titoli

per provvedere al disavanzo, voto nella più gran parte i provvedimenti che ci stanno innanzi, perchè non desidero che egli abbia a dover dire che mancò al suo proposito ed alla sua promessa affermando che il disavanzo sarebbe sparito e che nuovi debiti per coprirlo non si sarebbero fatti.

Mi resta però a rispondere ad una osservazione, ed è questa. Alle ferrovie come si provvede, se quelle entrate, che il Governo chiede per costruirle, dovranno invece sopperire al possibile disavanzo e a dare al bilancio quella elasticità che è prudenza fornirgli?

Ho letto con molta attenzione l'esposizione finanziaria dell'onorevole Luzzatti, perchè dell'onorevole Luzzatti ho una stima grandissima e alla sua opinione deferisco come si converrebbe ad uno scolare verso un maestro insigne e dottissimo, nè oserei contraddirvi senza averci lungo tempo riflettuto. Ad onta di ciò, io devo dire che, a giudizio mio, quando l'onorevole Luzzatti scrive che le costruzioni ferroviarie debbano porsi allo stesso grado delle strade ordinarie e dei porti, esageri un concetto che è giusto, soltanto ove sia contenuto in certi limiti.

Le strade ordinarie ed i porti non danno reddito. Le strade ferrate invece danno un reddito diretto ed uno indiretto. Il diretto è iscritto nello stesso bilancio d'entrata ed è costituito da ciò che si ritrae dalle Società per lo esercizio; ed è inoltre rappresentato anche dallo interesse che lo Stato ritrae sul capitale esatto per il materiale mobile ceduto alle Società. L'indiretto è costituito dai vari servizi che lo Stato ottiene, come per trasporti della truppa e per il servizio della posta a prezzo minore di quello che altrimenti pagherebbe. Ed è accresciuto anche dalle tasse che il Governo riscuote per lo esercizio e sopra i capitali specialmente esteri che, nelle nostre ferrovie, sono impiegati. Cosicchè, trattandosi di un capitale che un reddito produce, sebbene non grande, è egli ammissibile che la spesa occorrente alla costituzione di questo capitale si debba tutta prelevare dalle entrate del bilancio, stimolandole con tasse nuove istituite appunto per potervi sopperire? È vero, come osserva l'onorevole ministro del tesoro, che l'eccesso nelle emissioni dei titoli nuoce. Ma quando si dia l'assicurazione e si dimostri che nuovi titoli non sono emessi tranne per formare il patrimonio delle ferrovie, il quale dà un reddito di anno in anno maggiore; quando si dimostri e si vegga che, nel bilancio, è stanziata la somma occorrente a pagare l'interesse ed anche una parte dello stesso debito capitale, allora io non credo che possa mancare la fiducia verso una

nazione che dà prova di così fermi propositi. Perchè il credito vien meno allora soltanto che in una serie di bilanci, malgrado le promesse di mantenere le spese in certi limiti, queste eccedono sempre; non quando si vegga che, se a nuovi debiti si ricorra, la somma se ne impieghi in opere utili e durature come le ferrovie le quali stimolano la produzione, accrescono l'attività umana, aumentano le ricchezze degli individui e delle nazioni.

Se si dovesse scegliere tra due soli partiti: l'uno di provvedere alla costruzione di ferrovie colle entrate stimolate ed accresciute con tasse nuove, in tempi di disagio economico, e l'altro di sospendere per uno o per due anni l'incominciamento di nuove linee, crederei meno dannoso il secondo. Ma mentre il primo di questi due partiti non ci si impone, e vi è altro mezzo di provvedere alle spese di costruzione delle ferrovie, non possiamo e non dobbiamo accogliere il secondo per molte considerazioni.

Abbiamo già costruito una parte di quelle ferrovie, che erano state votate colla legge del 1879; a me pare sia atto di giustizia procurare possibilmente di continuare la costruzione delle altre. Le ferrovie eccitano dovunque la produzione e assecondano l'opera del progresso; ma, in Italia, sono anche un correttivo del sistema protezionista al quale ci siamo appigliati per favorire l'agricoltura e le industrie, perchè per esse si trasportano più facilmente e con minor costo, da una regione dove abbondano, a quelle dove scarseggiano i vari prodotti.

Se si pone mente a queste ragioni, io credo non sia danno ricorrere al credito per ottenere le somme occorrenti per le costruzioni ferroviarie, dando, però, affidamento sicuro nella formazione dei nostri bilanci, che il capitale destinato a questo scopo vi serva realmente e non ne sia distratto.

Io non voglio intrattenere più oltre la Camera. Ho detto in principio e ripeto ora, che io voterò la maggior parte dei provvedimenti propostici, senza considerazioni di partito, riservando ogni mio giudizio sui metodi di Governo dell'attuale Ministero, ed unicamente perchè mi pare debba stare a cuore a tutti noi, a qualunque partito si appartenga, che la nostra finanza sia costituita e si mantenga sopra basi forti e solide. *(Bene!)*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Zeppa.

**Zeppa.** Giunto alla fine della sua esposizione finanziaria, l'onorevole Luzzatti parve compreso da un certo tal quale sconforto, poichè, dopo aver

dimostrato alla Camera come egli avesse potuto raggiungere il desiderato equilibrio fra le entrate e le spese dello Stato, la Camera rimase muta. Egli, allora, si domandò perchè il paese e la Camera non avessero accolto con la dovuta soddisfazione un avvenimento che a tutti doveva apparire grande, quale era quello di far uscire da una situazione incresciosa la nostra finanza.

Ed allora l'onorevole Luzzatti si abbandonò a considerazioni politiche, filosofiche e morali di altissimo grado, e si convinse che ciò non poteva derivare che da uno stato anormale dell'opinione pubblica.

No, onorevole Luzzatti, se il paese e la Camera non hanno accordato quell'importanza che dovevano al raggiunto pareggio, come Ella ha affermato, la colpa deve attribuirsi a sè stesso.

Allorchè, infatti, il presidente del Consiglio, a Milano, annunciò al paese che il pareggio era stato raggiunto, soggiunse, immediatamente, che finora non era mai stato raggiunto.

Ma come, onorevole Luzzatti?

Ebbero la direzione del Governo uomini illuminati, quanto l'onorevole Luzzatti, uomini di una rettitudine incontestata, i quali hanno dichiarato che il pareggio esisteva. Viene al potere l'onorevole Luzzatti e dice che finora il pareggio non era mai esistito. Ma allora un altro ministro avrà il diritto di dire che quello dell'onorevole Luzzatti non era un pareggio.

E il paese vi mette tutti in un fascio e vi dice: siete tutti uguali, il paese, il quale non potrebbe far eccezione per l'onorevole Luzzatti, così severo censore dei suoi predecessori.

Parve, poi, ingiusta e provocò un vero dispetto in tutti gli uomini competenti in questa materia, la affermazione dell'onorevole Luzzatti.

Poichè Ella può benissimo foggarsi un bilancio a suo modo, può benissimo domandare alla Camera che questo bilancio venga approvato con modificazioni, così radicali, da contraddire a tutta la legge di contabilità, che ora ci governa.

Ella può dire che, se avesse dovuto considerare il pareggio, non l'avrebbe considerato che in questa o quella maniera, ma quei galantuomini dichiaravano esistente il pareggio secondo la legge di contabilità che allora vigeva e la quale non ammetteva che nel bilancio si includessero le spese ferroviarie, ed Ella non aveva il diritto di conservarlo.

E la Camera?

Cosa vuole che facesse la Camera? Non ha accolto la Camera tutte le sue proposte di economie?

Ma Ella deve comprendere che ogni deputato internamente, quando si spoglia delle necessità politiche, apprezza esattamente le economie, da lei fatte, e in forza delle quali si è raggiunto il pareggio? Io credo poi che nella Camera vi sia stata una doppia corrente di opinioni.

Una parte deve aver detto: questo restauratore della finanza si presenta con progetti di una pedanteria affliggente; i provvedimenti dell'onorevole Grimaldi per pareggiare il bilancio di competenza e per provvedere al debito del Tesoro non ha fatto che spolverare un vecchio progetto del compianto Magliani da lui ferocemente combattuto. L'altra parte della Camera deve essere anche rimasta molto impressionata, e forse non potè farsi sul momento un giudizio della seconda parte del suo programma che cambia intieramente la legge di contabilità.

Ed è stata forse la soverchia importanza che l'onorevole Luzzatti ha creduto di dare all'opera sua, è stato forse l'aver creduto l'opera sua più grandiosa di quello che realmente è, che l'ha potuto incoraggiare a ritenere non esservi più alcuno ostacolo a raggiungere scopi, fini ed ideali i quali, mancando le condizioni per essere attuati, non rimangono che allo stato di utopia.

Quindi è, che chiunque, al posto dell'onorevole Luzzatti, avesse voluto seriamente riordinare le finanze in un modo pratico e positivo, avrebbe dovuto tener conto delle indulgenze della Camera nel giudicare del valore delle economie presentate, e consigliare l'onorevole Luzzatti a mettersi una mano sulla coscienza e dire: oggi il mio dovere è quello di dare un vero assetto alle finanze, di rivolgere tutte le mie forze a consolidare il bilancio di competenza, a migliorare, se è possibile, la situazione del tesoro.

E creda l'onorevole Luzzatti, che non sarebbe stata opera poco meritoria, nè piccola, nè indegna della sua persona, perchè se Ella avesse potuto venire alla Camera a dire: Signori, in un dato momento, abbiamo avuto il bisogno di dire che vi era il pareggio; ma oggi posso, con sicura coscienza, dirvi che è veramente consolidato il pareggio del bilancio di competenza e il debito del Tesoro è diminuito in maniera che non è più tanto gravoso. Questa sua dichiarazione avrebbe fatto scrivere il suo nome fra quelli dei ministri più benemeriti del Regno d'Italia. Ma tuttocì era troppo poca cosa per la sua vasta mente.

Ella ha voluto raggiungere il pareggio di competenza, il pareggio nel movimento dei capitali,

ha voluto sciogliere la questione del debito del Tesoro, e poi, in un modo veramente nuovo, ha creduto anche di dare al problema ferroviario una soluzione che mai gli fu data in nessuna parte del mondo, quale nessun Governo ha mai osato di pensare e nemmeno in Italia, come lo dimostrerò frappoco.

L'onorevole Luzzatti, una volta, era fautore delle imposte come mezzo per assestare le finanze e non solo combatteva, ma proprio dileggiava i suoi avversari, quando, trovandosi sui banchi del Ministero, non osavano proporre nuove tasse; e a malincuore, il 31 gennaio, difese, come relatore, una legge che gli pareva molto poca cosa, poichè, nel suo pensiero, era necessario rivolgere una più grande domanda al paese di nuove imposte. Ma accadde un incidente estraneo alla discussione e l'onorevole Luzzatti si cambiò come per incanto: non più imposte, ma sole economie! Con le sole economie si doveva far tutto, si doveva colmare il disavanzo ed anche risolvere il problema ferroviario. Ed oggi non solamente fa questo, ma enuncia un'altra idea che, se gli riuscisse tradurla in atto, l'onorevole Luzzatti sarebbe certo il più benemerito degli italiani: Non più debiti.

Che belle parole, onorevole Luzzatti!

E così questa finanza a sbalzi, nervosa, epiletica, la quale, una volta, vuole tutte imposte, poi tutte economie, poi non più debiti; questa finanza, dico, è destinata ad essere smentita a tanto breve distanza, che oggi stesso siamo qui a domandarci che cosa sia rimasto del programma delle assolute economie, con cui a tutto doveva rimediare, mentre oggi siamo a discutere di un cumulo di nuove imposte, quale nessun ministro, da lungo tempo, aveva presentato.

L'onorevole Luzzatti ha compreso, o signori, che l'annuncio di questo nuovo programma doveva produrre una poco favorevole impressione sull'animo degli uomini competenti, degli uomini pratici in materie finanziarie, e quindi per non farlo credere un'idea interamente originale della sua testa, ha cercato di trovarne un qualche principio, un qualche addentellato nella storia finanziaria del nostro paese degli ultimi anni.

Ora, tutto ciò, onorevole Luzzatti, non è esatto, e se la Camera mi consente una brevissima escursione nel campo già battuto dall'onorevole Luzzatti, potrò dimostrare che il sistema che oggi propone l'onorevole Luzzatti non ebbe precedenti; il che dimostrerà pure come l'onorevole Luzzatti si discosti sostanzialmente dai suoi predecessori.

L'onorevole Luzzatti ci riporta al tempo, non



dirò delle sante memorie, ma al 1875, e ci viene a dare la grande notizia che a quel tempo lo Stato pagava e pagò in realtà una parte delle spese ferroviarie col bilancio ordinario di competenza.

Tutto questo è vero, onorevole Luzzatti, ma non è tutta la verità. Ella non ha detto tutto alla Camera, bisognava che dicesse, ancora, in quali condizioni si trovava allora il bilancio dello Stato e si è trovato posteriormente; ma poteva dire anche essersi posteriormente pagate quantità enormi di spese straordinarie militari col bilancio ordinario; perfino le spese per la spedizione d'Africa dopo i fatti di Dogali.

Ora, come si poteva seguire questo sistema? Perchè vi era tale un avanzo nelle entrate ordinarie, che superava la spesa ordinaria di cento e più milioni.

Ora però ben altre sono le condizioni del nostro bilancio; ben diversa è la cifra dell'entrata ordinaria che supera la spesa ordinaria; oggi appena la metà di cento milioni è disponibile per le spese straordinarie.

Che meraviglia quindi che, allora, essendovi in bilancio dei fondi, si spendessero invece di ricorrere al credito?

Si faceva nè più nè meno come colui, il quale avendo una somma in tasca, ed avendone bisogno, la spende, senza domandare un eguale prestito a chicchessia.

Le cose cominciarono a cambiare, e nel 1888 e 89 precipitarono addirittura.

Dirò poi come l'onorevole Magliani vollesse provvedere a questo stato di cose.

Venuto al potere l'onorevole Perazzi, di cui tanto si è parlato anche oggi, fece la diagnosi del male, e vide che, in fondo, il disavanzo di 265 milioni nel bilancio di competenza e di 502 milioni nel debito del Tesoro risultava da due cause: da una diminuzione di entrate e da una valanga di spese militari straordinarie che si erano dovute incontrare nel 1887 e nel 1888.

Ed allora da quell'uomo pratico che era, da quella mente positiva che si manteneva sempre fedele ai veri principii della scienza della finanza, disse: se queste sono le due cause del disavanzo, a provvedervi occorrono non solo nuove imposte, ma occorre anche un mezzo straordinario, e quindi propose 34 milioni di nuove imposte che la Camera non accettò e l'abolizione della Cassa pensioni.

Avrebbe potuto proporre un mezzo straordinario più semplice, l'emissione della rendita; ma siccome noi, popolo giovanile e baldanzoso, avevamo commesso un altro fallo, avevamo dichiarato chiuso il Gran Libro del Debito pubblico, anche

prima che certi bisogni si potessero e dovessero soddisfare con questo mezzo, il che non ha impedito di fare tre miliardi di nuovi debiti, sotto la forma più onerosa, l'onorevole Perazzi non osando riaprire il Gran Libro, si rivolse a quella rendita con la quale si pagavano le vecchie pensioni. Ho inteso magnificare, come un monumento di sapienza finanziaria, l'abolizione della Cassa pensioni, e l'onorevole Luzzatti fa risalire a questo primo atto il suo sistema. Fin d'allora egli diceva: s'iscrisse nel bilancio una somma di 25 milioni pel pagamento delle pensioni.

E fin d'allora s'incominciò a compilare quel bilancio unico, che è un desiderato dell'onorevole Luzzatti. Ma, onorevole Luzzatti, creda che il Perazzi non pensò neanche per ombra a questo. Egli si trovò di fronte a necessità e dovè usufruire del credito, perchè aveva in animo, come era suo dovere, di diminuire il debito del Tesoro, ma non pensò mai che si potessero inscrivere nel bilancio di competenza quelle spese alle quali già era stabilito per legge doversi far fronte con emissione di rendita.

E del resto, onorevole Luzzatti, di questo fatto ne ha menato gran vanto Lei in questa Camera, e ne ha menato vanto il presidente del Consiglio a Milano, come fosse un gran monumento di saviezza finanziaria.

Ma ormai la Cassa pensioni è abolita, e non se ne parli più; ma se si vuole sostenere che grandi benefici da questa abolizione siano derivati, mi pare che sia debito nostro di osservare anche gli effetti che ha potuto produrre sul bilancio questa innovazione.

Si può discutere se un debito vitalizio può esser convertito in debito perpetuo. È una questione che è stata fatta, che si fa. Si può anche inscrivere nel bilancio ordinario codesto debito. Ma qualunque di queste due soluzioni si adotti, certo è che non è una stranezza, non è un assurdo; la questione è di opportunità.

Ora o signori, ai 100 milioni circa di disavanzo che allora esistevano ne furono aggiunti altri 30 iscritti in bilancio, aumentando così il disavanzo; eppoi si colmava il disavanzo di competenza con emissione di rendita. Ma allora tanto valeva che si fosse seguitato ad estinguere le vecchie pensioni con emissione di rendita senza iscriverele nel bilancio ordinario, aumentando così il disavanzo. Volete proprio che si chiami un genio finanziario, chi ha potuto immaginare tutto questo? Io capisco che di fronte alle necessità finanziarie del momento si sia potuto adottare anche questo provvedimento, ma il citarlo come

un gran fatto, onorevole Luzzatti, mi pare che sia un eccessivo elogio dell'opera propria.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Non l'ho fatto io: è opera di Perazzi e Giolitti; io ho lodato l'opera loro non la mia.

**Zeppa.** Scusi, quando Ella non era ancora ministro aveva sempre proposto l'abolizione della Cassa pensioni; dunque a lei se ne può attribuire la paternità. (*Si ride*).

**Luzzatti, ministro del tesoro.** No.

**Zeppa.** Vuole che non le riconosca l'influenza meritata che aveva allora? Ella faceva alla Giunta del bilancio questa proposta; e se l'onorevole Giolitti l'ha compiuta, non ha mai inteso di dare alla sua proposta il concetto che Ella volle attribuirgli.

L'abolizione della Cassa pensioni fu fatta per una necessità; perchè occorreva diminuire il debito del tesoro il quale era troppo gravato; ma invece di servirsene per questo scopo voi ve ne servite per pareggiare il bilancio di competenza. Quindi nemmeno quest'argomento può giovare all'onorevole Luzzatti per venire a concludere che del suo nuovo sistema furono precursori uomini come gli onorevoli Perazzi e Giolitti.

Ma qui, o signori, sotto un altro punto di vista deve essere esaminata la questione, per vedere di quanto l'onorevole Luzzatti differisca dai suoi predecessori. L'onorevole Perazzi aveva cominciato quel movimento di economie, che poi è andato accentuandosi sempre più fino all'onorevole Luzzatti. L'onorevole Perazzi, che trovava il bilancio gravato di una spesa di 265 milioni per le ferrovie, cominciò a diminuirne questa spesa; l'onorevole Giolitti la diminuiva ancora e fortemente; l'onorevole Grimaldi la diminuiva ancora, così che da 265 milioni, nel bilancio dell'onorevole Grimaldi la spesa ferroviaria era ridotta a 50 milioni.

Signori miei, non voglio fare una cosa che non si suole fare, che è ingenuo fare in una Assemblea politica: rendere giustizia ai propri colleghi. Io non ho votato pel Ministero dell'onorevole Crispi per altri motivi; però non ho potuto mai soffrire tutto quel chiasso che si è fatto sulla sua politica imperiale, dispendiosa. Voi, onorevoli ministri, siete saliti al potere col nome di restauratori; ma che cosa avete restaurato? Gli onorevoli Perazzi, Giolitti e Grimaldi non erano ministri con l'onorevole Crispi? E se la spesa per le ferrovie si riduceva a 50 milioni, dove era la politica dispendiosa? In Africa? Ma che cosa avete fatto in Africa? Vi siete ritirati di un palmo? È la stessa politica quella che voi seguite...

**Imbriani.** Luzzatti non era presidente della Commissione del bilancio?

**Zeppa.** Non so. Sia detto questo di passaggio. Io avrei amato nell'onorevole Luzzatti, che egli fosse venuto qui a continuar l'opera dei suoi predecessori, e supposto pure che ci fosse stato errore (e ci sarà stato benissimo) nell'aver di troppo ecceduto nelle spese ferroviarie, gli errori si correggono gradatamente, poichè qualunque errore ha sempre un lato di verità; qualunque errore è sempre congiunto a un interesse o più interessi, che non si offendono bruscamente.

Quindi egli poteva benissimo continuare a diminuire le spese ferroviarie, ma venire ad un tratto a mutare radicalmente sistema, io credo sia una politica finanziaria dannosa. L'onorevole Luzzatti, non contento di restaurare il bilancio di competenza, ha voluto raggiungere tutti i pareggi in una volta. Ha voluto raggiungere anche il pareggio ferroviario. Ora, mi permetta la Camera di domandare: ma questo pareggio di competenza esiste? Non è soltanto Lei, onorevole Fortis, che mi accenna di no, ma pur troppo insieme a Lei ci sono molti altri. È strano, o signori, ma nè gli avversari nè gli amici del Ministero hanno ammesso che esista realmente il pareggio. Io ho inteso l'onorevole Sonnino parlare in favore e dire che vota le imposte, perchè quella del pareggio è una affermazione che bisogna prendere con beneficio d'inventario. Ha parlato l'onorevole Cerruti ed ha detto che tutte queste vostre entrate per raggiungere il pareggio hanno una base troppo labile. Ma che di più, signori? Se la stessa Commissione del bilancio non afferma che il pareggio ci sia?

Dopo il discorso di Milano, dopo l'esposizione finanziaria dell'onorevole Luzzatti, chi avrebbe detto che l'onorevole Cadolini, di cui tutti conosciamo la rettitudine e la serietà, incalzato dalla minoranza della Giunta a dire se veramente credeva necessarie queste imposte perchè il pareggio ci fosse, avesse risposto: ma io non posso pronunziarmi, non posso dire se ci sia, o no, il pareggio? Ma come! Se tutti i documenti sono stati già presentati e stanno non solo dinanzi alla Giunta del bilancio, ma anche dinanzi alla Camera! Ma quanto aspetterete voi, Giunta del bilancio, prima di dirci se ci sia, o no, questo benedetto pareggio? Francamente, sentire il presidente della Giunta del bilancio che dice: "non so se vi sia il pareggio" è cosa per lo meno un po' strana! (*Interruzioni — Rumori*). E frattanto l'onorevole Cadolini ci dice: concediamo le imposte!... (*Commenti*).

**Cadolini**, presidente della Giunta del bilancio. Legga la relazione: ià è esposto un pensiero preciso, legga...

*Voci.* Leggi, leggi!... (*Commenti*)

**Zeppa.** « A questa riserva della minoranza, la quale scaturisce da un apprezzamento sugli effetti di tutti i provvedimenti adottati o proposti dal Ministero, si contrappone l'altra riserva, espressa nel precedente paragrafo 2<sup>o</sup>, con la quale, la maggioranza della Giunta, pur riconoscendo la bontà dei propositi e del concetto fondamentale, che anima la seconda parte del piano finanziario, non intende punto pronunciarsi per ora sulla sufficienza, delle economie proposte, ad ottenere il pareggio fra le entrate e le spese effettive. »

**Cadolini.** E poi?

**Zeppa.** Più chiari di così non si poteva essere! (*Rumori*). Continuo a leggere:

« Essa ha rinviato ad altre occasioni l'esaminare, dopo accurata analisi, questo punto, sul quale sembra prematuro il giudizio, anche perchè è troppo presto per poter prevedere quale sarà, dopo il 30 giugno 1892, lo svolgimento delle entrate, da cui dipende in parte il successo. »

Non c'è altro da leggere. (*Rumori — Commenti animati a sinistra*).

Sicchè se dovessimo tener conto di tutte le previsioni, di tutte le manifestazioni fatte finora intorno all'affermazione dell'onorevole Luzzatti, favorevole ed esplicita non ve n'è alcuna. Nessuno ammette esplicitamente che vi sia il pareggio nel bilancio di competenza. Ebbene, o signori, io sono disposto ad ammettere che, milione più o milione meno, il pareggio ci sia, dati i metodi con cui si è raggiunto.

Una volta che la Camera ha accordato che siano economie tutti i rinvii di spese; che siano economie e non discusse tutte le riduzioni di servizio, le quali avrebbero dovute essere dalla Camera ben ponderate (ciò che non ha fatto mai), io ritengo che con questo sistema, verificandosi, come del resto in tutte le altre previsioni, la previsione che fa l'onorevole Luzzatti, il pareggio del bilancio di competenza ci sia veramente; ammenochè fra le spese che si rimandano, non ve ne sia qualcuna che è stata già rimandata, con la legge del bilancio, una volta; e che ora sia rimandata in quest'altro esercizio con legge speciale, e che apparirebbe come una economia ripetuta.

Salvo anco che l'onorevole Luzzatti ha attinto per 3 milioni al Fondo del culto; per un milione alla Cassa degli Archivi notarili; ed ha attinto

anche a tutte le imposte messe in questa estate cioè alla legge sul bollo, alla legge sulle polveri piriche, sulle concessioni delle privative, ecc., tutte queste imposte hanno contribuito e contribuiscono all'attuale pareggio. Sicchè il *meditare impegno*, onorevole Luzzatti, di fare il pareggio con le sole economie, anche in questo caso, non è rimasto che una pura frase.

Ma l'onorevole Luzzatti capiva benissimo, che qualche cosa di più grave c'era ancora da fare.

Bisognava (e questo lo ha affermato egli molte volte, e tutti gli uomini competenti l'hanno riconosciuto necessario ed urgente) bisognava venire a risolvere la questione del debito del Tesoro. L'onorevole Luzzatti ha fatto benissimo quando ha epurato questo debito da tuttociò che poteva contribuire a farlo apparire diverso da quello che veramente era; ha fatto bene ad eliminare 10 milioni di attività, che non potevano essere riscossi; ha fatto bene a ridurre al giusto valore le piastre borboniche; e quindi il debito del tesoro è ridotto a 457 milioni.

Ebbene, io ritengo, come tutti hanno ritenuto, che con questo debito del Tesoro non è possibile che l'azienda dello Stato possa procedere speditamente ed economicamente. Quindi l'onorevole Luzzatti si è proposto di risolvere il problema del debito del Tesoro; ma come ha fatto?

Ha fatto, o signori, come faceva il compianto Magliani.

L'anno passato l'onorevole Luzzatti non conosceva che un modo per estinguere il debito del Tesoro: il modo eroico. Ed ecco come si esprimeva:

« Rendendo omaggio alle ragioni di finanza severa, noi crediamo che i debiti del Tesoro, pur non rappresentando disavanzi effettivi, ad ogni modo si debbono redimere con entrate effettive. »

Quest'anno l'onorevole Luzzatti ha trovato due altri modi.

Ha trovato che il debito del Tesoro, nella parte che è necessario di eliminare, si può consolidare; da debito fluttuante si può convertire in debito redimibile.

E si è appigliato a questo ultimo sistema, creando dei buoni del tesoro settennali, coi quali egli intende eliminare questa parte gravosa del debito pubblico.

Io non ricorderò, perchè sarebbe inutile, la guerra fatta dall'onorevole Luzzatti all'onorevole Magliani. Nè ricorderò la sua famosa relazione, quando appunto l'onorevole Magliani proponeva di estinguere i debiti del Tesoro con obbligazioni decennali.

Onorevole Luzzatti, Ella disse allora una cosa giustissima. Ella disse che il metodo di queste obbligazioni del Tesoro a termine relativamente breve è giustificato, come osserva uno scrittore competente, quando, nell'atto che si accende il debito, si afferma nel bilancio un fondo progressivo per estinguerlo...

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Come si fa adesso.

**Zeppa.** ... come si è fatto in Francia per la costituzione del materiale da guerra, nella quale impresa il Tesoro ha risparmiato di contrarre un debito perpetuo.

Ora, io domando all'onorevole Luzzatti, creando questo nuovo titolo del Tesoro, quale è il fondo che si stanziava in bilancio per ottemperare a questa sua massima aurea, cioè, che creando questi titoli del Tesoro, bisogna creare una contro partita?

Il compianto Magliani proponeva di approvare 41 milioni di nuove imposte, destinate a questo scopo, che si sarebbero abolite quando fossero state estinte le obbligazioni decennali.

Ma Ella, onorevole ministro, come debito del Tesoro nulla mette nel suo bilancio. Non so quali proposte vorrà fare per uniformarsi a questa massima aurea, che annunciava allora, quando combatteva il progetto dell'onorevole Magliani.

L'onorevole Luzzatti prende questi buoni del Tesoro e li consegna parte alle Casse di risparmio e parte agli Istituti di emissione.

Ora, mi consenta la Camera di esprimere la più grande meraviglia per questo provvedimento, che vuol prendere l'onorevole Luzzatti. Ma come! abbiamo fatto una legge quest'estate sulle Banche di emissione, con la quale abbiamo ingiunto loro di non immobilizzare più per l'avvenire le loro attività, e viene oggi il ministro del tesoro ad imporre loro questa nuova immobilizzazione!

E le Casse di risparmio?

Abbiamo votato una legge, per la quale le Casse di risparmio non potevano, nel termine massimo assegnato ad esse, far mutui ipotecari e conti correnti ipotecari e mutui a corpi morali, che oltrepassassero il 30 per cento del loro capitale, affinché non si verificassero immobilizzazioni, ed oggi viene l'onorevole Luzzatti, il quale contraddicendo a quella legge sulle Casse di risparmio, consegna ad esse questo nuovo titolo che rappresenta, o bene o male, una immobilizzazione almeno per 7 anni? Si può obiettare che tanto gl'Istituti di emissione quanto le Casse di risparmio, non saranno che semplici commissionari. Io non so se essi potranno mettere in circolazione, negoziare il nuovo titolo; ad ogni modo, come è annunciata la cosa ora, io

credo che porti un tale sconcerto in tutte le leggi fin qui votate e che regolano la materia delle Casse di risparmio e degl'Istituti di emissione, che io non so come l'onorevole Luzzatti siasi indotto a proporla.

Poi l'onorevole Luzzatti ha voluto anche preoccuparsi dei titoli Tirreni e delle obbligazioni del Tevere; e di questi ne consegna una parte alla Cassa depositi e prestiti. Ora bisogna essere pratici. In questo provvedimento io vedo minor male di quanto ne ho visto nelle altre proposte dell'onorevole Luzzatti. Egli ha cominciato a mandare una circolare per dire ai Comuni che facciano quanto meno domande è possibile alla Cassa depositi e prestiti, e ha raccomandato ai prefetti di fare in modo di ostacolare (il fondo era questo) il più che era possibile queste domande dei Comuni, perchè aveva in animo l'onorevole Luzzatti di assorbire esso, con questa consegna, dei titoli Tirreni e delle obbligazioni del Tevere tutto quello che vi era disponibile alla Cassa depositi e prestiti. Ora io dico, signori miei, bisogna essere pratici. Lo Stato che cosa fa con la Cassa depositi e prestiti? Prende il deposito; paga il 3 1/4 per cento; poi lo dà ai Comuni al 2 1/2.

In conclusione avendo spinto i nostri Comuni verso la via del rinnovamento igienico ed edilizio, noi per mezzo della Cassa dei depositi e prestiti apriamo loro la porta, dove attingere i mezzi per potervi arrivare. E io capisco che oggi venga lo Stato e dica: prima *charitas incipit ab ego*. Va benissimo che i Comuni potessero avere questo beneficio, ma io oggi mi trovo in condizioni tali da doverne piuttosto profittare io che assegnarlo ai Comuni. Ma in questo caso bisogna fare in modo che i Comuni abbiano altre fonti a cui attingere, specialmente per l'unificazione dei loro debiti.

L'onorevole Luzzatti si è preoccupato anche della Cassa patrimoniale delle ferrovie. Di fronte a questa madre che figlia in silenzio dei debiti, come egli dice, che cosa ha proposto? Veramente non ci possiamo lamentare, perchè ha proposto il mezzo più eroico che si potesse immaginare: si è sostituito lui alla Cassa patrimoniale; è lui che figlia i debiti, prende dai fondi di riserva questo danaro e lo passa alla Cassa patrimoniale delle ferrovie.

Quando si estinguerà questo debito che egli incontra oggi coi fondi di riserva, l'onorevole Luzzatti non ce lo dice; se ce l'avesse detto, avrebbe fatto anche meglio.

Ma dove l'onorevole Luzzatti si presenta ve-

ramente originale è nell'enunciazione di un nuovo sistema, che oggi ha formato oggetto di maggior discussione in questa Camera.

L'onorevole Luzzatti non ha voluto dir la parola, ha voluto la cosa, perchè capiva che, dicendo la parola, si sarebbe molto pregiudicato. Ha implicitamente annunciato il bilancio unico!

Questo concetto è annunciato dai nostri vicini al di là delle Alpi, là dove le frasi non mancano di fare effetto. Ma il bilancio francese è ben lungi dall'essere un bilancio unico. L'onorevole Luzzatti fa questo tentativo e vuol ridurre tutte le spese, comprese le ferroviarie, entro il bilancio di competenza; ciò vale a dire che vuol pagare anche le ferrovie con entrate ordinarie.

Ma non bastava questo, o signori, ci voleva una teoria a giustificare questo grande passaggio e la teoria non è mancata.

L'onorevole presidente del Consiglio a Milano cominciò a dichiarare che una ferrovia non è un capitale. L'ha ripetuto qui l'onorevole Luzzatti e lo ripetono oggi, con una facilità veramente ammirevole, tutti quelli che sono per votare il cambiamento che propone l'onorevole Luzzatti.

La ferrovia non è un capitale!

Ma non c'è un libro di economia politica che non parli di questo capitale, tutto il mondo lo ha chiamato così: ora viene l'onorevole Luzzatti a dirci che una ferrovia non è un capitale.

Potrebbe darsi che qualche ferrovia non producesse quel dato interesse che sulla piazza dà il capitale, potrebbe darsi che anche il capitale intiero si perdesse, ma questo accade in tutte le industrie; non c'è un'industria sola che possa vantarsi di non aver perduto il suo capitale, e per questo si dirà che non è un capitale? Ma potete voi l'eccezione portare come regola e dire che la ferrovia non sia un capitale impiegato a nuova riproduzione? Veramente avendo il carattere di capitale deve rendere un frutto, e lo rende. Vi ha dimostrato anche l'onorevole Cerruti che cosa rendono le ferrovie al Governo stesso, non solo quel tanto che ci piglia con le vostre Convenzioni, ma cosa non vi rende per tutti i servizi pubblici? E poi, o signori, economicamente più che industrialmente, che non rendono le ferrovie? Ma che, voi siete qualche cosa di distinto dai vostri amministrati? Ma voi, Governo, non potete non essere solidale con tutti i vantaggi che hanno i vostri amministrati. Ora i vantaggi delle ferrovie sono incalcolabili per i privati, e quando voi venite ad attingere ai prodotti dell'industria e

del commercio dei privati, indirettamente profittate dei vantaggi delle ferrovie.

Il sentire un presidente del Consiglio, un capo del Governo che parla come un appaltatore, è qualche cosa di così strano, o signori, che non posso non meravigliarmene.

Io non parlo degli scopi politici delle ferrovie, non ne parlo, o signori, perchè in Italia diventerebbe una questione scottante.

Io non mi fermerò a domandare se in Italia siamo in grado di poter sospendere assolutamente le costruzioni delle ferrovie. Perchè non è vero che si vogliono fare le ferrovie colle entrate ordinarie (perchè francamente non ci crede nessuno) e quest'affermazione, diciamolo francamente, non è che una mezza ipocrisia. Sarebbe stato un linguaggio più umano, più vero, più sincero il dire: in questo momento l'Italia non può più ricorrere all'estero, non può emettere questi 17 milioni, che le occorrono; e credete voi prudente di portare questa nota così desolante, e dire che vi mancano questi 17 milioni? Ma allora sospendete piuttosto la costruzione di queste ferrovie, e la riprenderete a tempo opportuno, sarebbe molto meglio che venire a domandare imposte al paese. Nessuno mai ha domandato al paese imposte per fare delle ferrovie. Questa è la prima volta che succede in un Parlamento.

L'onorevole Luzzatti ha trovato il tempo di piangere per due pagine d'una sua relazione sulla sorte dei posteri (*Si ride*), e non ha trovato un minuto per pensare alla generazione presente! (*Si ride*).

Noi che abbiamo fatta una rivoluzione in un modo nuovissimo, non avendo disturbato alcuno, noi che paghiamo il passato profumatamente, cerchiamo di provvedere al presente, come mai vuole che provvediamo anche all'avvenire? come vuole che provvediamo anche per l'avvenire per le opere che hanno la durata di più generazioni?

Quindi io, in massima, dico che non è possibile che si domandino tasse per costruzione delle ferrovie.

L'onorevole Luzzatti diceva: che cosa diranno di noi le generazioni future? Ma diranno che noi non avevamo una patria, non avevamo un esercito, non avevamo una marina, e lasciamo loro tutto questo, e si lagneranno? Ma di che si lagneranno?

Luzzatti, ministro del tesoro. Dei troppi debiti. Zeppa. Quindi io non posso consentire in queste imposte per uno scopo che è contrario a

qualunque principio sano, retto di vera economia e di finanza.

Ma poi la questione, o signori, si semplifica anche di più.

Si può nel momento attuale domandare al paese nuove imposte per compire 17 milioni di lavori ferroviari?

Ma, o signori, per me sarebbe un'aberrazione il dire di sì. Ma come? È proprio possibile che non troviamo nel mondo 17 milioni di credito, che dobbiamo proprio dare al paese questo fatale annunzio ed aggravarlo con queste nuove imposte? È inammissibile.

È poi mi pare che l'onorevole Luzzatti abbia scelto la strada meno adatta per domandare queste imposte. Ma quando finiremo di tormentare le industrie? Come volete che il lavoro sia ben distribuito, come volete che il capitale accorra alle industrie, come volete che la produzione aumenti, quando ogni giorno poveri industriali, temono che il Governo vada loro a togliere una parte degli utili aumentando i dazi? E aumentare i dazi e mettere di queste imposte costa poca fatica, ma il danno che voi fate è talmente incalcolabile, che nessuno oserà più portare i suoi capitali all'industria. Per queste ragioni io nego il mio voto all'imposta, anche per la forma con la quale l'imposta viene domandata.

Ed ora una parola all'onorevole Sonnino, e all'onorevole Cerruti.

L'onorevole Sonnino dice: io non credo al pareggio del bilancio. Però considerazioni superiori, considerazioni al disopra dei partiti, mi consigliano a votare queste imposte, perchè le credo necessarie pel bilancio di competenza, e non per le ferrovie. Parla come tutti gli altri su quest'ultimo argomento e dice, del resto, la verità.

Ma, onorevole Sonnino, io non ho inteso mai che l'ufficio del deputato sia quello di consentire imposte ad un Governo, quando non le chiede.

L'onorevole Sonnino diceva: badate, io ho le mie idee; credo che questo pareggio non c'è e perciò voglio accordare queste imposte; ma mi scusi ciò è proprio voler dare troppo.

D'altra parte, onorevole Sonnino, se è vero che il pareggio non c'è, vuol dire che il programma del Ministero ha fallito completamente; ed in questo caso, come lei accorda delle imposte ad un Governo, che col suo programma viene a mostrare che non ha saputo nè apprezzare e molto meno raggiungere lo scopo?

Come accorda lei questa fiducia, di acconsentire nuove imposte usando della facoltà di cui un deputato deve essere più geloso?

Io capisco; ci sono alcuni qui dentro i quali dicono: noi le avremmo votate allora le nuove imposte ed oggi ci troviamo quasi impegnati. Adagio, allora è venuto l'onorevole Grimaldi a dirvi onestamente: badate che queste imposte mi servono pel pareggio del bilancio e noi tutti le avremmo votate, ma avremmo detto: siano pel pareggio. Oggi l'onorevole ministro dice: ho il pareggio, ho un avanzo; quindi nessuno può esser vincolato e costretto a votare quelle imposte, che non possono essere consentite per le ragioni che ho esposto.

Mi scusi la Camera se l'ho tediata finora e la ringrazio dell'attenzione che mi ha prestato. (*Applausi a sinistra — Bravo! Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pompilj.

(*Non è presente.*)

Non essendo presente perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris Maggiorino.

**Ferraris Maggiorino.** L'esposizione finanziaria del ministro del tesoro, la relazione dell'onorevole Cadolini a nome della Giunta del bilancio, le osservazioni, che da diversi colleghi autorevoli e valenti furono già fatte sul merito della legge, e più di tutto l'ora tarda, m'inducono a fare brevi dichiarazioni per le quali invoco la consueta cortesia e benevolenza della Camera.

Non potrò certamente, in quest'ora, seguire l'onorevole Zeppa nella storia retrospettiva che ha fatto della finanza italiana; mi limiterò a dire che egli, nel nobile desiderio di render giustizia ai ministri delle finanze defunti, ha cominciato col negar giustizia a tutti i ministri delle finanze viventi, dal Perazzi al Giolitti, dal Grimaldi al Luzzatti: così che i ministri delle finanze, per trovare grazia presso l'onorevole Zeppa, non hanno che una cosa da fare; non basta loro di scendere dal Ministero: bisogna che scompaiano addirittura dalla scena del mondo. (*Bene! Bravo! — Ilarità — Interruzione dell'onorevole Zeppa.*)

**Presidente.** Non interrompa!

**Ferraris Maggiorino.** Per parte mia, o signori, mi limiterò a dimostrarvi con poche cifre quale sia la via che la finanza italiana ha cominciato a percorrere, dall'anno sciagurato 1884 fino ad ora; chiamo sciagurato quell'anno, perchè, per la prima volta, la Camera e il Governo si accingevano a votare un bilancio in disavanzo nella categoria delle entrate e spese effettive, contro lo spirito della legge di contabilità, contro gli interessi del credito pubblico e del paese.

Nel triennio 1885-88, il disavanzo complessivo nella sola categoria entrate e spese effettive, esclusi il movimento dei capitali e le costruzioni ferroviarie, ma incluse le pensioni, fu di 151 milioni; in media: 50 milioni all'anno. Nel triennio 1888-90, il disavanzo complessivo è 419 milioni: media 139 milioni all'anno. Nel nuovo biennio annunciato nell'esposizione finanziaria dell'onorevole Luzzatti (che mi riservo poi di discutere), abbiamo invece preveduto, nella categoria delle entrate e spese effettive, pel corrente bilancio 1890-91 un avanzo effettivo di 8 milioni: per il 1892-93 un avanzo di 50 milioni; media: 29 milioni di avanzo. Così che, ammettendo, per un momento, esatte le previsioni del Governo, il bilancio sul quale il Governo ci chiama a deliberare, con l'approvazione dei provvedimenti, che ci stanno dinanzi, presenta un miglioramento medio annuale di 79 milioni, a fronte del primo triennio finanziario, nel quale dirigeva la nostra finanza l'onorevole Magliani; rappresenta un miglioramento annuale di 168 milioni a fronte della media annuale del secondo triennio. Ora, o signori, io credo che queste cifre che sono matematicamente esatte, ma che non possono sempre politicamente interpretarsi in tutto il loro rigore perchè qualche volta un ministro, come ha detto giustamente l'onorevole Crispi l'altro giorno, ha la responsabilità di uno stato di cose che trova, io credo che queste cifre dimostrino chiaramente come quei primi albori della restaurazione della finanza italiana, iniziati dagli onorevoli Perazzi e Grimaldi e proseguiti dall'onorevole Giolitti, annuncino oggidì un avvenire migliore pel credito del paese.

Ed io che ho avuto fiducia nell'indirizzo del presente Ministero quando per la prima volta si presentò alla Camera, per la parte che riguarda strettamente il bilancio, mantengo adesso piena ed intera questa fiducia; e credo che, se una di quelle rivoluzioni improvvise, che il sismografo parlamentare non mi indica, ma che possono, come avvenne il 31 gennaio, sempre accadere, obbligasse il Gabinetto attuale a lasciare quel posto, il Ministero e la maggioranza che lo ha sorretto potrebbero dire di lasciare una pagina non ingloriosa nella storia della finanza italiana. (*Approvazioni*).

Ma, o signori, nello svolgimento dell'ordine del giorno, che il 19 marzo ebbi l'onore di presentare e sul quale la maggioranza della Camera volle cortesemente raccogliere i propri voti, io dissi che il pareggio non è la vita nè degli

individui nè di un popolo. Il pareggio del bilancio non è che il mezzo con cui i Governi ed i popoli, camminano verso gli ideali, che loro addita la civiltà moderna. Ora a che fine voi volete volgere questo pareggio? Questo è per me il punto sostanziale: non quello di vedere se nei consuntivi avremo mezzo milione di più o di meno nell'entrata o nelle spese, perchè l'esperienza ci dice che per via la somma si accomoda e che queste partite finiscono sempre per controbilanciarsi.

Non basta andare indagando minutamente quello che può mancare a qualche piccola partita; il vero nerbo dell'indirizzo finanziario ed economico di un Governo consiste in questa domanda: a che cosa mirate quando per conseguire il pareggio voi chiedete al paese nuovi sacrifici, che sono sempre dolorosi? Quando l'attuale Ministero si presentò per la prima volta alla Camera disse per bocca del presidente del Consiglio: « Noi vogliamo il miglioramento delle condizioni economiche nazionali. Il paese aspira al suo rinnovamento economico. » Ed in secondo luogo voi avete detto: « noi non vogliamo ritardare alle classi popolari quei benefizi, che non solo sentimenti di umanità, ma anche di giustizia vogliono che ad esse si concedano. » (*Bene!*)

E sotto questo aspetto io credo di dover essenzialmente esaminare il programma finanziario ed economico del Governo. Ed è perciò che in primo luogo vi invito, signori ministri, a studiare, a pensare quanto più potete al problema della circolazione e del cambio.

La Camera non ignora che io fui reciso ed aperto avversario della proroga presentata per le Banche di emissione nello scorso estate. Debbo però in oggi indagare quale uso il Ministero abbia fatto di quella facoltà allora domandata.

Io, modestamente, e l'onorevole Ellena, tanto competente, ritenevamo in allora che il porre in circolazione la quantità di carta che si chiedeva, potesse rappresentare un regresso del paese verso un corso forzoso più accentuato ed una decadenza dell'economia nazionale. Ebbene, mentre allora si chiedevano per le Banche 1064 milioni di circolazione, oggidì questa non è che di 938 milioni; 116 milioni al disotto del limite chiesto...

**Diligenti.** Ma il cambio?

**Ferraris Maggiorino.** Aspettate, risponderò ... E d'altra parte, mentre il Tesoro chiedeva 171 milioni, non ne usò fino ad ora che 103 compresi i 68 dello *stock* del debito antico della Regia. Complessivamente la circolazione è rimasta di 184 milioni al disotto dei limiti legali, è rimasta a quella somma che io e l'onorevole Ellena ed altri in allora

proponevamo desiderando che non si eccedessero i limiti in allora esistenti.

Noi ci siamo mantenuti dopo quella legge, e malgrado quella legge, nei limiti della circolazione preesistente: soltanto l'abbiamo più fortemente e meglio ordinata. Ora dirò francamente alla Camera, la quale sa che, quando la voce della coscienza mi parla l'ascolto, che, come senz'altro mi sarei alzato da questo banco, ed avrei attaccato e censurato il Governo che di quella larga espansione della circolazione avesse fatto uso; così in oggi debbo lealmente dichiarare, che non gli può mancare la mia approvazione.

Sono felice che l'accordo si sia così ristabilito fra me ed il Ministero sul terreno dei fatti; come fui felice in allora, che dovendo combattere un provvedimento di finanza di un Ministero di cui approvavo l'indirizzo generale, la mia buona o cattiva fortuna mi abbia costretto a combattere ministri, verso cui più mi lega la consuetudine della vita e dell'amicizia personale. Ma per l'avvenire? Per l'avvenire il ministro del tesoro, d'accordo coi suoi colleghi, ha annunciato un disegno di legge informato a tre principii: al Consorzio delle Banche, alla smobilizzazione dei loro portafogli e all'aumento delle riserve metalliche. Credo che questi tre principii, salvo a discuterne la misura e la modalità, quando il progetto annunciato verrà dinnanzi a noi, siano eccellenti, e che soprattutto il Consorzio delle Banche abbia questo valore: di rappresentare l'unicità nella pluralità degli Istituti e di dare al mercato italiano quell'unità d'indirizzo, che è necessaria nella gran lotta dei popoli moderni, per la difesa delle loro riserve metalliche. Mi permetto di andare un poco più in là, ed esprimere un altro desiderio: cioè, che il disegno di legge che ci verrà dinnanzi contenga misure forti ed efficaci per condurci ad una ripresa graduale del cambio metallico; perchè altrimenti non si potrebbe comprendere il privilegio dell'emissione, che noi accordiamo alle Banche, e si avrebbe questo strano fatto di una specie di corso forzoso introdotto, non a beneficio dell'erario, nè, indirettamente, dei contribuenti, ma di un corso forzoso introdotto a beneficio delle Banche e degli azionisti.

Ora io rivolgo una preghiera, non solo al ministro del tesoro e al ministro di agricoltura e commercio, ma anche al presidente del Consiglio. L'onorevole Di Rudini è giunto al più alto posto, a cui possa giungere un cittadino in un libero paese ad un'età a cui a molti di coloro che siedono in questa Camera, non è dato di aver

parte nel Governo dello Stato. L'onorevole Di Rudini ha dinanzi a sè una lunga carriera politica, che gli auguro felice ad onor suo ed a bene del paese. Ma l'onorevole Di Rudini ha anche dinanzi a sè delle grandi responsabilità. Come egli ha proceduto e procede virilmente in materia di bilancio, io lo prego di procedere virilmente anche in materia di circolazione.

Il risorgimento dell'economia nazionale non è possibile se non si opera con mano ferma su tutti i fattori e gli elementi della vita economica della nazione. In caso diverso, il presidente del Consiglio si troverà in questa dolorosa antinomia; che, dopo aver sofferto egli e noi dei dolori per pareggiare con riduzione di spese acerbe e con imposte anche acerbe, il bilancio, egli troverà il bilancio pareggiato e l'economia nazionale decadente.

La nazione vi decadrà, onorevole Di Rudini, perchè nei popoli moderni con la grande solidarietà che vi è in tutti i mercati del mondo, i problemi della circolazione e del credito acquistano un posto sempre maggiore di fronte ai problemi della finanza.

Se l'ora tarda non mi incalzasse, potrei dimostrare che la debolezza del credito pubblico nostro all'estero, dove abbiamo da 3 a 4 miliardi di nostri titoli di debito, è forse prodotta più dallo stato molto infermo della nostra circolazione e del credito nostro, anzichè da quello della nostra finanza.

E coll'assetto della circolazione pensate anche al restauro del credito privato. E siccome voglio essere schietto, non vi nascondo che la lacuna maggiore, che avverto nel programma del Governo è questa; di non aver ancora annunciato alla Camera ed al paese un programma forte e robusto di restaurazione del credito privato.

Noi abbiamo attraversato una delle peggiori e più immorali speculazioni, che mai perturbano la vita economica dei popoli moderni. Noi abbiamo visto una serie di rovine di molti di quegli istituti che essendo organi del credito privato dovevano essere strumenti del credito pubblico.

Ebbene un Governo non può rimanere impassibile dinanzi a questi fatti!

Un Governo ed un Parlamento non possono lasciar sfuggire questa occasione per aiutare quella grande, bella, ideale evoluzione, che si va facendo nei popoli moderni, nei quali scema sempre più la potenza delle oligarchie del grande capitalismo e cresce sempre più la forza del piccolo risparmio, delle associazioni cooperative, della trasformazione popolare del credito, alla quale



l'Italia ha congiunto il nome dell'onorevole Luzzatti.

Profittate di questa occasione per menare con mano forte la scure attraverso tutta quanta la vasta, fitta rete del grande capitalismo, che qualche volta rovina la potenzialità economica di un paese. Aiutate il risorgere di tutte le istituzioni di credito e farete un'opera utile e buona nello stesso tempo, poichè il credito privato sta al credito pubblico, come l'economia nazionale sta al bilancio della nazione. Voi non potete avere un bilancio forte se non migliorate l'economia nazionale; voi non potete avere un credito pubblico forte, se non migliorate il credito privato.

Bisogna anzitutto riconoscere che noi abbiamo un diritto cambiario, che si discosta dal diritto cambiario di tutta Europa, abbiamo una pratica cambiaria che ci ha isolati, perchè in nessun paese di Europa praticamente e commercialmente si ammette che la cambiale sia chiamata a quegli uffici immobiliari, contro i quali in passato si è sollevata la voce autorevole e simpatica del mio amico l'onorevole Fortunato; questi nuovi uffici a cui abbiamo chiamato la cambiale sono stati causa precipua della rovina di tanta parte del capitale italiano nell'edilizia, e minacciano seriamente, con una forma di credito agrario vizioso, il progresso agricolo del nostro paese. (*Benissimo!*)

Ora, o signori, vi è un altro punto a cui dobbiamo rivolgere la nostra attenzione, ed è quello che riguarda il progressivo sviluppo della economia nazionale.

Pensate che in questo momento abbiamo in Italia una ragione del saggio dello sconto, che è il doppio di quella di ogni altro paese, e notate ancora che lo sconto da noi è tenuto artificialmente basso perchè non lo vogliamo portare a quei limiti più alti, che il corso dei cambi qualche volta ci indicherebbe.

Ora, quando volete migliorare l'economia nazionale, qual mezzo migliore avete se non quello di disciplinare fortemente la circolazione, per ritentare con pari arditezza di propositi, ma con maggior vigoria di mezzi, quella consolidazione del tipo monetario italiano, che l'onorevole Magliani ed il Governo di allora tentarono con la abolizione del corso forzoso?

Bisogna rifare in parte quella strada, bisogna ritornare il valore della nostra circolazione cartacea alla pari, e voi vedrete in allora ridursi l'interesse dei capitali in Italia come abbiamo visto che dopo il 1883 l'affluenza del capitale estero ribassò tosto il saggio dello sconto fino al 3 per cento.

Ma bisogna anche creare degli avanzi nel bilancio per poter tentare due ordini di trasformazione tributaria: la trasformazione, che sviluppi il lavoro nazionale, la trasformazione, che migliori le condizioni delle classi lavoratrici. Senza gli avanzi nel bilancio, senza quelle imposte, che ora ci si chiedono, non sarebbero possibili quei temperamenti miti, se volete, ma che pure stiamo adottando per vincere la recente crisi vinaria di alcune provincie; non sarebbero possibili quei temperamenti che si vanno escogitando di quando in quando in materia di tariffe ferroviarie.

E qui c'è tutto un cammino ancora da percorrere. Abbiamo un sistema fiscale, che molte volte opprime gli affari, più ancora che per la elevatezza della tassa, per l'eccessiva complicazione.

Abbiamo intorno a noi dei paesi, che tutti trasformano i loro ordinamenti economici. Pensate a tutte le trasformazioni delle tariffe postali e telegrafiche, dal giorno in cui Rowland Hill pensò alla sua prima riforma. Pensate a tutte le trasformazioni delle tariffe ferroviarie, quando dal sistema delle tariffe *ad valorem* della Francia e in parte anche dell'Inghilterra, la grande unione delle ferrovie germaniche, che si spinge fino al Gottardo, è venuta con le tariffe delle *classi*; quando, specialmente dopo i felici esperimenti dell'Ungheria, si va applicando in altre parti d'Europa e sotto lieti auspici, il sistema della tariffa delle zone; quando la Francia, quasi a controbilanciare cotesti esperimenti, che mal si adattano con il suo complicato sistema di tariffe, riduce così poderosamente le tariffe ferroviarie; voi vedete che in tutti quanti i popoli vi è un movimento fecondo di riforme economiche, e che l'Italia non può assolutamente isolarsi. Ed allora io dico; votiamo le imposte, votiamole con questo intendimento, che esse ci possono servire a preparare gli avanzi necessari, senza i quali non si possono fare quelle grandi trasformazioni di tributi e di tariffe, che sono necessarie allo sviluppo economico del paese.

E aggiungerò di più. Finora abbiamo dato troppa importanza allo sviluppo industriale del paese: temo che ci siamo troppo spinti su di una via protezionista, malgrado le migliori intenzioni, e che ora cominciamo a fare l'amara esperienza che industrie altamente protette significano industrie decadenti. Ebbene, ritorniamo alle condizioni naturali del nostro paese, ritorniamo al vero perno della soluzione del problema economico del nostro paese. È all'onorevole mini-

stro di agricoltura e commercio che sono affidate in molta parte le sorti e l'avvenire del nostro paese. Ed anche in questo campo ci troviamo in mezzo ad un grande movimento d'idee, che nell'agricoltura dei diversi paesi si vien compiendo, ora con le unioni cooperative, ora con le associazioni di assicurazione, ora con nuovi ordinamenti di credito agrario, che si stanno largamente discutendo in Francia, e che furono oggetto, poco tempo fa, di uno dei più importanti congressi. Di fronte a questi fatti, io dico che al ministro di agricoltura e commercio spetta, soprattutto in questo momento, di venire in aiuto ai ministri delle finanze e del tesoro e all'intero Gabinetto con una politica agraria forte, che porti il nostro paese a migliorare la quantità e la qualità dei suoi prodotti, e soprattutto ad aumentarne lo scambio commerciale; perchè in Italia non sempre alla bontà e qualità dei prodotti corrisponde l'esito commerciale.

Dirò poi due sole parole, per non abusare della pazienza della Camera,...

*Voci.* Parli, parli!

**Ferraris Maggiorino.**... sulla trasformazione tributaria, della quale hanno parlato, con tanta autorità e competenza, tutti gli oratori, che hanno preso parte a questa discussione, e principalmente l'onorevole Prinetti e l'onorevole Zeppa.

L'onorevole ministro delle finanze, uomo abituato alla precisione delle scienze fisiche e matematiche, aprendo il bilancio dello Stato, non si è mai domandato quali siano le classi sociali che per la maggior parte concorrono ad alimentare le entrate dello Stato, e quali siano le classi sociali che principalmente concorrono a determinare le spese dello Stato?

Se l'onorevole ministro delle finanze farà questa indagine sul nostro bilancio, troverà questo, che un sentimento di giustizia ci obbliga a riconoscere; e cioè che la maggior parte delle imposte, che costituiscono l'entrata dello Stato, pesano sulle classi meno agiate.

*Voci a sinistra.* Bravo! Proprio vero!

**Imbriani.** Lo riconoscete? Meno male. *(Si ride)*

**Ferraris Maggiorino.** Onorevole Imbriani, da dieci anni, da quando, cioè, ho preso parte alla vita pubblica nel mio paese, sia nella stampa, sia nel Parlamento, non ho mai parlato diversamente, e invoco la testimonianza di tutti i colleghi, che mi hanno udito parlare da questi banchi. *(Mormorio a sinistra)*

**Imbriani.** E allora perchè votate?

**Guelpa.** L'ultimo bilancio di Göschen!

**Ferraris Maggiorino.** E allora voi, onorevole

ministro, vedrete che bisogna creare un forte bilancio; perchè un forte bilancio, sviluppando il lavoro nazionale, diminuendo il tasso del capitale, diminuisce la parte che spetta al capitale stesso, e aumenta il lavoro e quindi il salario dell'operaio. Bisogna creare un forte bilancio, perchè senza di questo non potrete iniziare nessuna di quelle trasformazioni tributarie, che sono invocate, pel nostro paese, da un sentimento di umanità e di giustizia.

Se l'onorevole ministro delle finanze farà ciò, che i ministri di finanza di altri paesi hanno spesso volte fatto davanti ai Parlamenti loro, se l'onorevole ministro delle finanze porterà davanti alla Camera tre bilanci tipici, uno d'una famiglia operaia, sia della città, che della campagna, uno d'una famiglia media, borghese, ed infine uno d'una famiglia agiata, e studierà quale è la parte che il nostro sistema d'imposte, allo stato attuale, falceia sul reddito di queste tre famiglie, egli troverà davanti a sé delle grandi sproporzioni. *(Commenti e interruzioni all'estrema sinistra)*.

Ma, onorevoli colleghi, se sono nell'ordine delle mie idee, mi appoggio, e non m'interrompano!...

Ed in allora l'onorevole ministro delle finanze sarà il più valido eccitatore dei suoi colleghi, nel condurli a questa persuasione che non può durare a lungo codesta contraddizione d'un Governo rappresentativo popolare, che si basa essenzialmente sul voto delle classi popolari, e d'un sistema tributario, che fortemente le opprime.

Egli è per questo che, nel momento attuale, il più grande socialista è il ministro delle finanze.

Ma si domanda (e qui vengo alla obiezione) perchè voi approvate questi nuovi aggravi?

Ecco il punto sostanziale.

Ora, io ho sempre premesso, e premetto anche ora, che il più grande errore, che un Governo ed un Parlamento, e specialmente una maggioranza, possano commettere è di avere un bilancio debole, perchè esso significa decadenza dell'economia nazionale, diminuzione di lavoro e di salario per le classi lavoratrici.

Ora occorre che a questa necessità tutti coloro, che amano il progresso economico del loro paese, cooperino a provvedere. Nè io in questa Camera mai feci dichiarazioni, le quali mi tolgano la facoltà, in qualsiasi momento, di votare le imposte, che creda necessarie al prestigio dello Stato.

La sola dichiarazione, che si affermò in questa Camera, alla quale io mi sia associato, fu quella che con parole così vigorose fece il 31 gennaio l'onorevole mio amico Garelli. Egli dichiarò che

noi eravamo anche disposti a consentire al Governo le imposte che credeva necessarie, sempre quando fossero stati presentate, o almeno preparate, maggiori economie. Ed ora quando, dopo dieci mesi, il Ministero, contro 102 milioni di riduzione di spese effettive, ci ha portato un aumento di soli 42 milioni...

**Imbriani.** Sopprimendo il lavoro! (*Rumori*).

**Ferraris Maggiorino...** e quindi una diminuzione effettiva di 60 milioni nelle spese dello Stato, noi crediamo che quell'impegno il Ministero lo abbia tenuto; perchè se in quel giorno l'onorevole Crispi avesse potuto darci questo lieto annunzio, se in quel giorno l'onorevole Garelli lo avesse almeno potuto sperare, non solo noi, ma l'intera Camera non avrebbe mancato di dare il proprio voto di approvazione al programma finanziario di quel Governo. (*ilarità — Movimenti a sinistra*).

Tuttavia, pur approvando l'indirizzo finanziario ed economico del Governo, ed approvandolo con questo scopo che, ripristinato il bilancio, egli volga tutto il suo ingegno, tutta la sua forza, a migliorare l'economia nazionale a fine di procedere poscia ad una trasformazione dei tributi, dichiaro francamente che sarei stato molto lieto se il Governo in questa occasione fosse stato meno incerto, e che avrei votato con minor dolore anche un maggior aumento del dazio sullo stesso zucchero, o su quello dello stesso petrolio, riconducendo il prezzo del petrolio nei limiti, che aveva nella mia fanciullezza, di 75 o 80 centesimi al litro, se ci avesse contemporaneamente proposto uno sgravio della tassa sul sale e ci avesse almeno cominciato a dare la speranza di potere, in un avvenire non remoto, sgravare la tassa sul grano. Perchè lo zucchero è necessario, mai il sale è più necessario ancora; e preferisco tassare il petrolio, quando con la tassa sul petrolio possa sgravare l'imposta sul sale e sul pane.

Mi fa piacere di veder presentato da quella parte della Camera (*Estrema sinistra*) un emendamento per la diminuzione del dazio sul grano, perchè in gran parte cessate le ragioni che indussero ad elevare questo dazio. La produzione e l'esportazione dei principali paesi se non diminuita, certo è ristagnata; e se i prezzi volgeranno a maggiore altezza, non tarderà forse a giungere il momento in cui dovremo pensare a quella giustizia distributiva delle imposte, che dev'essere la base di un regime parlamentare retto sul voto delle classi popolari. Ma appunto per questo dobbiamo lavorare ad un miglioramento dell'economia nazionale e del bilancio.

Anzi, poichè vedo che l'onorevole Mussi ha presentato anch'egli un ordine del giorno, sarei lieto se volesse far rivivere quel Comitato per la graduale diminuzione della tassa sul sale, da lui presieduto ed a cui appartennero gli onorevoli Sanguinetti, Cardarelli, Boselli, Suardo, e di cui fece anche parte l'onorevole ministro del tesoro! Almeno in questa parte ci potremo trovare tutti d'accordo, nel prepararci di nuovo ad iniziare quella trasformazione dei tributi, che più pesano sulle classi popolari, che fu il vanto maggiore della politica finanziaria italiana degli ultimi anni; perchè è vera e sempre buona finanza quella, che ci permette di sostituire diverse e migliori entrate a quelle che vengono soppresse.

Onorevoli colleghi, l'ora è tarda, ed io concluderò brevemente. Molte volte si è parlato in questa Camera di partiti, e si è parlato pure di una ricomposizione dei partiti stessi. Quando io venni mandato qui dai miei elettori, presi il mio posto su questi banchi nelle fila del partito liberale (*Oh! oh!*), o progressista, chiamatelo come volete, e su questi banchi sono sempre rimasto; e molte volte, di fronte a provvedimenti che non mi parevano conformi a quel programma, sono rimasto colla minoranza. Questo posto continuo a mantenere, dando, come ho dato finora, il mio appoggio all'indirizzo finanziario del presente Gabinetto.

Parmi anzi che quando il presente Ministero è venuto al potere, si è ottenuta una maggiore stabilità nelle condizioni parlamentari. Noi abbiamo visto il Ministero sorto con una maggioranza; da quella maggioranza costantemente assistito; ed io spero che si continuerà su questa via e che l'onorevole presidente del Consiglio, cui spetta la responsabilità di dirigere la Camera, procurerà sempre di cementare e tenere unite le diverse parti di questa maggioranza, riunite in un programma di miglioramento del credito pubblico, delle condizioni della economia nazionale, delle classi lavoratrici. Un uomo di Stato soleva dire che il suo ufficio principale era quello di educare il suo partito. Questo è l'ufficio vero del presidente del Consiglio: tenere uniti tutti quanti coloro che concordano nel programma da lui enunciato, quando il nuovo Ministero venne al potere. Questo è l'ufficio del presidente del Consiglio: di restare al suo posto sol finchè la stessa maggioranza lo sorregga, e di fare che cessi quella dolorosa condizione di cose, per cui un Ministero è sorretto una volta da una maggioranza di una parte, ed un'altra volta da una maggioranza dell'altra.

In tal caso, è meglio scendere da quel posto (*Accenna al banco dei ministri*), e salire a quello di deputato, come direbbe l'onorevole Imbriani, per ritemperare sè e la propria maggioranza. Ma adempito a questo primo ufficio parlamentare, ce n'è un altro, che ritengo pure moltissimo: ed è che l'onorevole presidente del Consiglio sia conscio della forza che gli proviene dal sicuro appoggio della maggioranza.

Io credo che il suo piano finanziario, che io approvo in gran parte, è forse l'effetto di preoccupazioni momentanee prodotte da quelle scosse, che il credito pubblico ha traversato recentemente.

Così, ad esempio, per le costruzioni ferroviarie, si potrebbe benissimo proseguire il sistema della legge del 1888, cioè affidare queste costruzioni alle Società ferroviarie; poichè le Società di ferrovie, anche per uno che fu antico avversario delle Convenzioni ferroviarie, debbono oggidì essere considerate per quelle che sono, cioè come organi del credito del paese.

Credo che, con questo sistema, felicemente inaugurato sotto il Governo dell'onorevole Crispi, potrete dare maggiore sviluppo alle costruzioni ferroviarie, e potrete anche dare alle popolazioni la certezza della esecuzione di queste linee; poichè le popolazioni tollererebbero più facilmente un ritardo, quando sapessero che il ritardo non è una proroga indefinita. Affidando in parte le costruzioni alle Società ferroviarie, troverete nei primi anni e finchè l'imposta abbia potuto meglio progredire con lo sviluppo della economia nazionale, un margine nel bilancio, di cui vi potrete servire per una più vigorosa consolidazione dei debiti del Tesoro, per un più vigoroso ordinamento delle Banche, per qualche primo passo nella via liberale della trasformazione dei tributi; ed allora potrete compiere il programma delle economie, e non chiedere ulteriori sacrifici al contribuente italiano.

È una idea che mi permetto di sottoporre al Governo e che avremo largo campo di discutere; perchè fra tutte le parti del programma del Governo, quella che a me pare meno forte e su cui il Governo non crederà di aver detto l'ultima parola, è quella dei lavori pubblici nella loro connessione col lavoro nazionale e con la finanza.

Onorevoli colleghi, nel febbraio e nel marzo di quest'anno le discussioni del Parlamento, le dichiarazioni del Governo, i voti della Camera, hanno costituito una nuova maggioranza. Vedo con piacere che ogni giorno questa nuova maggioranza si allarga, e che alcuni, che prima non vi appartenevano, ora vi entrano direttamente o

indirettamente; ora noi abbiamo da lungo tempo imparato che i lavoranti dell'ultima ora debbono avere la loro parte al pari dei primi (*Ilarità*). Saremo anzi felici se, essendo stati i primi finora su questa via, scompariremo; come accade presso i popoli giovani colonizzatori, al pioniere, che scompare dopo aver dissodato la boscaglia, che altri coltiverà e farà fruttare.

Ma questa maggioranza non ha e non può aver esaurito il compito suo. Questa maggioranza è sorta con un programma economico. Oggidì le questioni di politica estera ed interna dividono sempre meno i Parlamenti. Nessun partito in questa Camera tollererebbe una politica interna, che fosse reazionaria o demagogica, nè una politica estera, che fosse aggressiva o remissiva, perchè il sentimento della patria lo abbiamo tutti ugualmente. I partiti si divideranno intorno all'indirizzo economico, quando si tratti di sapere se ai passati indirizzi, che facevano il beneficio dei pochi a danno dei molti, si costituiranno quelli che senza fare il danno dei pochi, aspireranno al bene di tutti. E poichè nel nostro paese sono le classi dirigenti, siamo noi, che chiediamo ai nostri elettori l'onore di rappresentare il paese, dobbiamo essere anche noi primi a chiedere ai nostri elettori l'onore di poter alleviare le sofferenze delle classi povere. Ed io auguro all'onorevole Di Rudinì che si possa ripetere di lui l'elogio, che un grande storico diede dell'opera di Roberto Peel. Come egli trovò l'Inghilterra, così l'onorevole Di Rudinì ha trovato l'Italia, stanca da una lunga crisi economica (*Mormorii*); potete anche negarlo, ma il fatto è questo.

L'Inghilterra era uscita dalle guerre napoleoniche; l'Italia esce dalla gloriosa epopea dell'unità nazionale, così bellamente evocata dall'onorevole Zeppa. Il Governo inglese d'allora trovò il paese accasciato sotto i pesi, che una politica sbagliata aveva imposti, una politica che rincarrava ogni cosa e non giovava ad alcuno; volle del paese il risveglio, e vide la necessità di rimuovere quel carico, e lo rimosse facendo dell'Inghilterra un paese a buon mercato, dando al movimento economico uno slancio che, dianzi, non aveva mai avuto. Questo è appunto quello che dobbiamo fare tutti noi, Governo, maggioranza ed opposizione, nell'indirizzo del paese.

**Imbriani-Poerio.** Ma manca Roberto Peel! (*Ilarità — Rumori*).

**Ferraris Maggiorino.** Questo è il compito principale, che spetta al Governo... Abbiamo esso e la maggioranza maggior fiducia nelle proprie forze: se c'è un paese, che ha avuto delle grandi

rovine, c'è anche un paese che comincia a risorgere; se uomini ci sono, che hanno sciupata parte della loro fortuna e della fortuna pubblica in speculazioni disastrose di ogni genere, c'è anche una grande parte del paese, che ha lavorato, ha sofferto, ha risparmiato, e che lavora, che soffre, che risparmia tuttavia.

Ed è in nome appunto di questa parte del paese che lavora, che soffre e che risparmia, che noi siamo obbligati a non respingere i provvedimenti finanziari; è in nome di questa parte del paese, che vogliamo condurre a migliori destini, che io prego la Camera perchè voglia dare il suo voto favorevole ai provvedimenti che ci stanno dinanzi. Solo così facendo, dimostreremo di sentirci solidali cogli interessi veri della nazione, e sentiremo la nostra coscienza tranquilla, perchè batte all'unisono con la coscienza del paese. (*Bravo! Benissimo! - Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

**Presidente.** Questa discussione sarà rimandata a domani.

### Annunciansi diverse domande d'interpellanza e d'interrogazione.

**Presidente.** Do comunicazione di due domande di interpellanza.

Una al ministro degli affari esteri, dell'onorevole Guelpa:

“ Il sottoscritto interpella il signor presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri, per sapere:

“ 1° Quale sia la soluzione definitiva, che il Governo intende dare alla questione del risarcimento dei danni alle famiglie degli Italiani linciati in Nuova Orleans il 14 marzo 1891.

“ 2° Quale sia la ragione per cui, dopo il temporaneo suo richiamo in Italia, il console Pasquale Corte non sia stato più restituito al suo ufficio in Nuova Orleans.

“ Se non era ora opportuno di terminare la presente tensione di rapporti con gli Stati Uniti, onde impedire la crescente naturalizzazione degli Italiani in America, e far maggiormente sentire la protezione della madre patria su quelle nostre colonie. ”

L'onorevole ministro degli affari esteri l'accetta?

**Di Rudini, ministro degli affari esteri.** Mi duole di dover dichiarare all'onorevole Guelpa, che io non posso in questo momento accettare la sua

interpellanza intorno agli affari degli Stati Uniti. Quindi vivamente lo prego a non voler insistere.

**Presidente.** Onorevole Guelpa, ieri la Camera ha deliberato, su proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, di respingere una simile interpellanza dell'onorevole Imbriani.

**Guelpa.** Perdoni, ma le ragioni che ieri l'onorevole presidente del Consiglio ha addotto per respingere l'interpellanza dell'onorevole Imbriani, non sono invocabili per la mia interpellanza, perchè essa non ha carattere politico, ma carattere economico e sociale.

Sappia l'onorevole ministro degli affari esteri che la mia interpellanza si limita a domandare quale è la soluzione, che si vuol dare alla questione delle indennità. Io non sollevo la questione della domanda di una soddisfazione al Governo degli Stati Uniti per le uccisioni seguite. (*Oh! oh! — Rumori.*)

**Presidente.** Sta bene, ma è tutta una questione!

**Guelpa.** La Camera mi perdoni, e voglia concedermi cinque minuti soltanto. (*Oh! oh! — Rumori*)

**Presidente.** Non la posso lasciare entrare nel merito della sua interpellanza. Dica solo se la mantiene o se la ritira!

**Guelpa.** La mia interpellanza non ha carattere politico. Il ministro sa che io non sono un oppositore sistematico. Io non faccio questioni politiche; io subordino tutto alle questioni economiche e sociali

Sa il Ministero come io intenda certe questioni, e come io non sia uomo, che venga alla Camera così, per il piacere di sollevarle (*Ilarità prolungata — Movimenti dell'onorevole Imbriani.*)

Desidero quindi sapere se il ministro vuol rispondere a questa interpellanza, che è, lo ripeto, limitata ad alcune questioni importantissime, fra cui è quella della naturalizzazione degli italiani a Nuova Orleans.

Si dice perfino che il figlio del ministro barone Fava si sia naturalizzato in Washington.

Per conseguenza io ritengo che la mia interpellanza abbia carattere esclusivamente economico e sociale.

**Presidente.** Onorevole Guelpa non la posso lasciar continuare. La mantiene o la ritira?

**Guelpa.** Non la ritiro. (*Rumori vivissimi.*)

Desidero solo che il Ministero sappia questo, che non intendo di assegnare a questa interpellanza un carattere aggressivo, ma solamente un carattere economico e sociale. (*Rumori vivissimi.*)

Ho diritto di dirlo, non faccio della opposizione per la opposizione. (*Rumori vivissimi.*)

**Imbriani.** E chi la fa? (*Si ride.*)

**Guelpa** ... quindi io domando lealmente al ministro quali sono... (*Rumori vivissimi.*)

**Presidente.** Onorevole Guelpa, non la posso lasciar continuare. Ella in questo modo svolge la sua interpellanza?

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare. (*Segni di attenzione.*)

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Debbo far notare all'onorevole Guelpa, che, se io respinsi ieri, come il regolamento me ne dava diritto, la domanda di interpellanza fatta dall'onorevole Imbriani, non fu certo per ragioni d'indole personale, od a cagione delle opinioni politiche e delle attitudini politiche, che prende l'onorevole Imbriani in quest'Aula.

Io la respinsi solo perchè un motivo di alta convenienza consiglia in questo momento di non toccare questa questione. Ed il motivo lo dissi ieri; e mi gioverà di ripeterlo oggi. Rispondendo all'onorevole Campi, gli aveva già fatto notare come la questione fosse entrata in una fase del tutto nuova, come l'attitudine presa dal Governo degli Stati Uniti ci lasciasse supporre che la vertenza si potesse prontamente e favorevolmente comporre.

Questa fu la considerazione per la quale io dissi che sarebbe stato inopportuno di pregiudicare la questione con una discussione parlamentare e soprattutto con dichiarazioni che potevano imbarazzare, compromettere, in certo modo, l'opera del Governo, e vincolare anche un po' la sua libertà d'azione nella questione. Dunque io voglio sperare che l'onorevole Guelpa, nel quale tanto forte è l'amor di patria, comprenderà come vi siano certe questioni, che tatto e convenienza impongono di non toccare in certi momenti, vorrà per suadersi che non è proprio il caso d'insistere, e mi risparmierà così il dolore di respingere la sua domanda d'interpellanza. E quindi io lo invito a non insistervi oggi, salvo a ripresentarla più tardi. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Guelpa.

**Guelpa.** Io devo dire anzitutto che non ho inteso in nessuna maniera di riferirmi all'amico Imbriani (*ilarità*), e non ho inteso di pronunziare parole che possano ferire alcuno: non è nella mia indole, nè nella mia volontà.

In ordine poi alle parole cortesi del presidente del Consiglio, io leggo in esse quasi la speranza che qualche cosa si farà, che risponda a quel-

l'amor di patria, che è nell'animo mio e di tutti quanti in questa Camera. Signor presidente del Consiglio, quando voi parlate in questa maniera all'uomo di cuore, l'uomo di cuore vi risponde: questa speranza convertitela in una cara sospirata realtà. Quindi ritiro la mia interpellanza.

**Presidente.** L'onorevole Imbriani ha presentato questa domanda d'interpellanza:

“ Il sottoscritto muove interpellanza al presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, circa l'occupazione di una parte del territorio dello Stato, imputabile al governo austro-ungarico. ”

Questa interpellanza, come la Camera vede, è la stessa, sulla quale la Camera ha già ieri deliberato, e perciò non posso neanche sottoporla a nuova deliberazione della Camera.

**Imbriani.** Nel regolamento non trovo nessuno impedimento a che si ripresenti un'interpellanza che già sia stata respinta dal Governo; quindi io l'ho ripresentata, e prego l'onorevole presidente di annunziarla onde il presidente del Consiglio possa esprimere il suo avviso.

**Presidente.** Senta, onorevole Imbriani, Ella comprende che la Camera verrebbe a fare una figura, che io non voglio qualificare, se tutti i giorni tornasse sulle sue deliberazioni.

**Imbriani.** Ma i voti si modificano! (*Rumori*), Non capisco questa teorica da parte di un presidente della Camera. (*Rumori*)

**Presidente.** Ma io domando se sia serio che la Camera venga ogni giorno a confermare il proprio voto.

**Imbriani.** Ma, scusi, eravamo quaranta ieri, e oggi siamo duecento!

**Presidente.** E domani Ella la ripresenterà, poi domani l'altro, e sempre così! Creda che io non mi presto a fare queste figure, che significano il ridicolo! (*Bravo! — Applausi*)

**Imbriani.** Perdoni, Ella deve rispettare in me la qualità di rappresentante della nazione.

Io ho presentato quella interpellanza, e la prego d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, acciocchè, con la sua abituale cortesia, mi dia qualche schiarimento.

**Presidente.** Onorevole presidente del Consiglio. Ella crede di dover confermare la sua dichiarazione d'ieri, di differire questa interpellanza a sei mesi, ad un anno? (*Risa*)

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Veramente io non posso che pregare l'onorevole Imbriani di non insistere nella sua domanda.

Senta, onorevole Imbriani, Ella deve comprendere che, per quanto la questione sia piccola

pure il Governo ha sentito il dovere di studiarla, ed io l'ho studiata, come si conveniva, perchè, sebbene l'onorevole Imbriani sia oppositore sistematico del Ministero...

**Imbriani.** Sistematico no!

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** ... e forse di tutti i Ministri, pure è un deputato e, come tale, ha diritto che le sue parole siano prese in considerazione dal Governo.

Io ho preso dunque in seria considerazione la domanda dell'onorevole Imbriani e, dopo avere studiato la questione, sono venuto alla conclusione che non mi pare nè opportuno, nè conveniente, anche nell'interesse della tesi da lui sostenuta, che la questione venga agitata nella Camera.

Questo è il mio dovere e lo compio. Per compiere questo dovere ho dovuto prima pregare l'onorevole Imbriani di non insistere nella sua interpellanza, poi ho dovuto respingerla, come il regolamento me ne dava il diritto.

Quindi, onorevole Imbriani, io torno a pregarla di non insistere; se insiste, io sarò costretto a valermi del diritto che mi accorda il regolamento, non accettando la sua domanda d'interpellanza.

Più di questo non posso dire.

**Presidente.** L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

**Imbriani.** Questo è già un linguaggio differente da quello di ieri (*Si ride*), perchè ieri mi disse che non voleva darmi buon giuoco: il suo linguaggio di ieri significava, del resto, che aveva cattive ragioni, se era buon giuoco per me il potere esporre buone ragioni!

*Voci a destra.* Ma no!

**Imbriani.** È naturale!

Domando alla Camera semplicemente questo. Qui tutti si sentono italiani!

*Molte voci.* Certo! certo!

**Imbriani.** Ora quando un deputato v'indica che una parte del territorio italiano... (*Oh! Oh!*)

... Se debbo affrontare un voto, debbo spiegarmi, debbo rispondere al presidente del Consiglio...

**Presidente.** Scusi, Ella non ha diritto di entrare nel merito. Accenni..

**Imbriani.** Non entro nel merito. Dico che ho indicato, e questo non si chiama entrare nel merito, ho indicato al mio paese che una parte del suo territorio è stata occupata. (*Rumori — Oh! Oh!*) Ora questa è una cosa così grave, o signori, che io credo che il Governo non possa dire: "non rispondo", ma debba dire: "me ne occuperò,

risponderò in un dato termine". Il Governo non può dire: "mi lascio spogliare di una parte del territorio dello Stato, non me ne occupo" (*Oh! Oh! — Rumori*). Gli urli (*Con forza*) non significano niente; se non vi sentite d'essere italiani, tanto peggio per voi! (*Rumori vivissimi*).

**Presidente.** Onorevole Imbriani, mantiene o ritira la sua interpellanza?

**Imbriani.** Mi lasci parlare.

*Voci.* No! No!

**Imbriani.** Desidero che il Governo mi dica se egli intende o no di rispondermi in un certo periodo di tempo..

*Una voce.* Due anni!

**Imbriani.** ... se egli intende di prendere quei provvedimenti, che ad un Governo nazionale convergono, quando si sa che una parte del territorio è stata occupata. Questa è una cosa tanto ragionevole...

**Presidente.** Ma la finisca, onorevole Imbriani; dica se mantiene o ritira la sua interpellanza.

**Imbriani.** Come? la finisca? (*Rumori vivissimi*). La finisca Lei! Io parlo nell'interesse del mio paese. (*Con forza*) Siete austriaci, per Dio! (*Rumori proteste*).

Io domando (*Con vivissima commozione*) al Governo del mio paese se egli crede che un pezzo del territorio italiano debba essere occupato dall'austriaco, e domando se non intende di prendere i provvedimenti che, nel suo decoro e nel decoro del paese, deve prendere. (*Rumori vivissimi*).

**Presidente.** Dunque, onorevole Imbriani, mantiene o ritira la sua interpellanza?

**Imbriani.** La mantengo, perchè non ho avuta altra risposta. (*Molti deputati stanno nell'emicielo*).

**Presidente.** Prego gli onorevoli deputati di prendere i loro posti. Facciano silenzio!

L'onorevole presidente del Consiglio dichiarò nuovamente di respingere l'interpellanza presentata dall'onorevole Imbriani, e di rimandarla ad un anno.

**Imbriani.** Domando la votazione nominale. (*Rumori vivissimi*) Sì, lo domando; così il paese conoscerà chi s'interessa del suo onore (*Oh! oh!*)

**Presidente.** Prego la Camera di avvertire che ieri l'onorevole Imbriani ha presentato questa interpellanza, e la Camera ha emesso un voto col quale accolse la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio di respingere l'interpellanza medesima. Ora l'onorevole Imbriani propone nuovamente la medesima interpellanza. Evidentemente c'è una questione pregiudiziale, perchè la

Camera ha già deciso; perciò si voterà sulla questione pregiudiziale.

**Cavallotti.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

**Cavallotti.** Due sole parole. Ho preso a parlare perchè me lo suggeriscono le ultime parole del presidente.

Io credo che non si verrà al voto, e che il mio amico Imbriani non insisterà.

**Imbriani.** Sì, insisto!

**Cavallotti.** Però, se ci si venisse, io voterei nel senso dell'onorevole Imbriani, per questo solo fatto, che mi sembra pericoloso vulnerare il principio che un deputato possa riproporre un'interpellanza non accettata il giorno prima.

Vi è un antecedente, che è toccato a me, e di cui la Camera si ricorderà.

La Camera ricorderà che, precisamente nei primi tempi del ministero Crispi, io presentai un'interpellanza. Il ministro dichiarò semplicemente di non accettarla; io allora riproposi il giorno successivo la mia interpellanza, e, avendo il Governo ripetuto uguale dichiarazione, ebbe luogo una larga discussione, che terminò con un voto.

Richiamo questo precedente, perchè, ripeto, sarebbe pericoloso stabilire che non si possa ripresentare un'interpellanza non accettata. Quindi, se mai si venisse al voto, voterei contro, per non pregiudicare un diritto della Camera.

**Presidente.** L'articolo del regolamento è il seguente:

“ Dopo la lettura (di una mozione), la Camera, udito il proponente ed il Governo, determinerà il giorno in cui dovrà esser svolta e discussa „.

Ora, ieri la Camera respinse l'interpellanza; non essendovi altra proposta, evidentemente sorge la questione pregiudiziale; io non ne vedo altre.

**Muratori.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Muratori.** Questa pregiudiziale è una questione gravissima. Io mi associo alle dichiarazioni fatte dall'onorevole Cavallotti e parlo unicamente contro la pregiudiziale, pregando anche l'onorevole mio amico Imbriani a ritirare la sua mozione.

Ma la questione pregiudiziale io non la intendo menomamente; e per non appellarmi al regolamento, io non farò che ricordare all'onorevole presidente i precedenti della Camera. Ricorderà l'onorevole presidente (io lo ricordo benissimo, benchè non facessi parte dalla Camera, perchè allora troppo giovane) un'interpellanza, che fu riprodotta nella Camera italiana dall'onorevole

Apollo Sanguinetti per ben sei mesi, a distanza di otto giorni, rifiutata sempre dall'onorevole Lanza, allora presidente del Consiglio. Nessuno sollevò mai la questione pregiudiziale per una ragione semplicissima: il deputato ha sempre diritto di presentare le sue interpellanze ed interrogazioni. In un dato momento, il Governo può credere conveniente di non accettarle; ma il domani stesso si possono modificare le condizioni e le modalità, per le quali il Governo si è pronunziato in quel senso.

Perciò, se la questione pregiudiziale si mettesse a partito, io, ripeto, sarei costretto a votar contro.

**Presidente.** O io non ho saputo spiegar bene, o gli altri non hanno ben compreso la ragione, per la quale ho messo avanti la questione pregiudiziale. Il regolamento vuole che o il proponente o il Governo, o altri deputati facciano la proposta del giorno in cui debba aver luogo lo svolgimento di una interpellanza.

Ora, siccome non ho nessuna proposta, così non mi rimane che la pregiudiziale. (*Commenti*)

**Sonnino Sidney.** Chiedo di parlare.

**Muratori.** Propongo che la proposta dell'onorevole Imbriani sia differita a sei mesi.

**Presidente.** Sta bene. L'onorevole Sonnino ha facoltà di parlare.

**Sonnino Sidney.** L'onorevole Muratori mi ha preceduto nella proposta che intendeva di fare. Ma io vorrei prima pregare ancora l'onorevole Imbriani di ritirare la sua proposta. Quando il Governo del proprio paese dichiara inopportuna, nociva alla stessa tesi che sostiene il deputato, il promuovere una discussione sopra un dato argomento, credo si possa fare appello al patriottismo del deputato, pregandolo di non insistere nel provocarla. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Onorevole Imbriani, la ritira?

**Imbriani.** Poichè il Governo ha dichiarato che sarebbe nociva alla stessa mia tesi, anzi alla nostra tesi, perchè deve essere comune tesi....

*Voci.* Di tutti! di tutti!

**Imbriani.** ... dovrebbe essere comune tesi... (*Ooh! ooh! — Rumori*), è segno che esso se ne occupa. Almeno dica una parola: dica che se ne occupa! (*Ooh! ooh!*) Non è che io voglia, come ha detto il presidente del Consiglio, fare della opposizione sistematica... (*No? no?*), no; io faccio il mio dovere, richiamando il Governo quando oblia l'obbligo suo. (*Rumori*)

**Presidente.** Onorevole Imbriani, è inutile! Dica se la ritira o la mantiene!

**Imbriani.** Mi lasci finire, perdio!



**Presidente.** Sono due ore che parla, senza diritto!

**Imbriani.** Interpretro dunque le parole del presidente del Consiglio nel senso ch'egli si occupi di questa questione, e ritiro, per ora, la mia interpellanza. Ma aspetterò ancora un poco (*ilarità*); e, se vedrò che non se ne occuperà, la riproporrò. (*Vivi rumori*) Ma che urli di ventre perdio! È il ventre che urla. (*Rumori*).

**Presidente.** L'onorevole Imbriani dunque ritira la sua interpellanza.

Ma, onorevole Imbriani, io deggio richiamarla ancora una volta per queste sue parole, che sono indegne di un Parlamento.

Comunico ora un'altra domanda di interpellanza dell'onorevole Casini al ministro dell'interno:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno sul ritardo, che si frappone alla distribuzione di parte dei soccorsi, votati dal Parlamento e raccolti dalla pubblica carità, per i danneggiati dal terremoto nella provincia di Cosenza. ”

Onorevole ministro dell'interno, accetta questa interpellanza.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Accetto che sia svolta al suo turno, secondo la data di presentazione.

**Presidente.** Comunico ora le seguenti domande d'interrogazione:

“ Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di agricoltura e commercio per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere per mitigare o scongiurare la crisi economica delle Puglie.

“ Bonghi. ”

“ I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sui motivi, che impediscono di accordare al comune di Labico una fermata, almeno per i treni omnibus, sulla linea Roma-Segni.

“ Carlo Menotti, Menotti Garibaldi. ”

“ Il sottoscritto desidera interrogare il ministro della pubblica istruzione sopra i fatti avvenuti nel convitto militarizzato di Salerno.

“ Costantini. ”

Saranno iscritte nell'ordine del giorno.

**Osservazioni intorno all'ordine del giorno.**

**Ercole.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Ercole.** A nome della Giunta delle petizioni,

rinnovo la preghiera alla Camera, che voglia fissare una tornata per riferire sulle petizioni.

Si potrebbe stabilire una tornata mattutina. Sarà cosa di due ore al più. Solo desidererei che si discutessero prima delle vacanze imminenti.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Possiamo stabilire lunedì mattina.

**Presidente.** Allora rimane così stabilito.

L'onorevole Guglielmini ha domandato di parlare. Ne ha facoltà.

**Guglielmini.** Ho inteso annunciare un'interrogazione sui fatti avvenuti nel collegio militarizzato di Salerno.

Siccome io ho presentato una interrogazione sullo stesso argomento, desidererei che il Governo dichiarasse quando vuole rispondermi.

**Presidente.** Il regolamento determina quando si debbono svolgere le interrogazioni; e, poichè Ella non era presente quando il ministro doveva rispondere, s'intende che abbia rinunciato.

La seduta termina alle 7. 15.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1. Seguito della discussione sul disegno di legge: Convalidazione del Regio Decreto 22 novembre 1891, n. 635, e altri provvedimenti relativi. (242)

Discussione dei disegni di legge:

2. Passaggio della parte amministrativa del Tiro a segno nazionale alla dipendenza del Ministero della guerra. (9)

3. Sui *probi viri*. (117 e 136)

4. Disposizioni per garantire il ricupero delle spese di giustizia in materia penale. (116)

5. Seguito della discussione sul disegno di legge: Abolizione della servitù di legnatico nel territorio di Tatti (Massa Marittima). (56)

6. Convenzione per il servizio cumulativo con le strade ferrate attraverso lo stretto di Messina. (157) (*Urgenza*)

7. Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche. (70).

8. Convenzione per la proroga dei servizi postali e commerciali marittimi. (254)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1891. — Tip. della Camera dei Deputati.

